TECHE UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0700**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

Cronache
ed
Annali del
Friuli

Memorie varie
699-720

Relazione
Della Patria del Friuli ec.
con note latine e prefazione del Liruti
MS. di Anonimo.
700

Da 207. a 230

# Ad Notitiam Anonymi
# De Patria, parlamento, et origine Familiarum nobilium Forijulij
## Præfanda

Jo: Joseph Liruti Natalis F. Utinensibus Amicis.

Anonymi hujus Notizia, vel historiola, Præfatione, ut mihi videtur, non indiget, tum quia animadversiones, quę in opusculo convenientes, et aptę visę sunt, pro modulo meo intuli in Notas, quas ad eadem inserivi, et exinde quisq. haurire potest et judicium de scriptore, et de scriptione, quinimmo etiam de re ipsa percipere lector quibit, tum quia, cum Auctor nomen suum ignotum voluerit, de illo nullum verbum fieri potens sit; ętate vero scriptoris ex ejus eloquio, et ab editione quam in notis agnoscenda prodo, conjectare, et deprehendere in promptu sit. Ad notas igitur Lectorem remitto, quas prout res est, compendiarias exaravi, ut loco, et Collectionis meę morem gererem, plura enim et typo digna libens prętermisi, et chartarum apographa laudatarum abesse jussi, ne in immane volumen incommode cresceret, remq. non Collectoris, sed auctoris agerem. Hęc, non invitis musis ordine meliori, et ex proposito in proprio volumine essent distinenda; nec adminicula omnia fortasse deerunt ut manum operi admoveri possit, sed genus scriptionis, quę inter contentiosas, et odij dissidijq. foecundas censeri potest, pene vetat, animumq. meum quieti potius, et facilitati dicatum ab hisce curis distrahit, non equidem pusillanimitas, aut vilis metus deterret. Si enim, ut ferebatur, futurum foret, ut ab hisce nostris Coryphęis, qui alijs omnibus incumbere satagunt, de nostris prerogativis contentio excitare-

excitaretur, sin vires, animus tamen mihi non deerat, et ag=
gredientes propulsandi, et vicissim eos telis, quæ ad manus in=
ciderent, omnibus eos configendi; pro patria enim pugnare, et
pro laribus, et focis dimicare, quam vis periculi plenum, etiam
a non omnino generoso, et prompto detrectandum non est.

Cum descriptionem hanc omnino complessem, et notulas
ipsi, ut sunt, subjecissem, insperato audivi, ut hujus anony=
mi nomen, quod in editione hujus Opusculi prolatum non est,
rescirem. Non a vero igitur aberravi in Notulis iisdem, cum
hunc unum ex nostris, ut ajunt, Castellanis fuisse, subolere
et divinare mihi visus sum, et militem quidem, ut ibidem po=
situm fuisse, nam Equitem Cyrum De Vers Notitiæ hujus
fuisse auctorem pro certo mihi compertum est, eamq. Vene=
tiis typis editam anno 1676. a nepote illius Equite Hie=
ronymo tunc cum Patriæ Orator, aut legatus Venetias pe=
tiit, novo recens creato Principi homagium, et subiectionem
præstaturus. Notitiam hanc suæ Vicetinæ Historiæ inse=
ruit Cs. a Luschis.

Del C.e Porzia

# Relazione

## Della Patria del Friuli, suo parlamento, Governi, e origine Delle Famiglie Nobili

La Provincia comunem.te chiamata Patria del Friuli una delle
XVII. d'Italia, dalli presente gran parte sotto il Dominio Veneto restandone una picciola porzione sotto agli Arciduchi d'Austria come Eredi de' già conti di Gorizia. Confina da Tramontana con la Carintia, med.te i gioghi asprissimi dell'Alpi, già dette Noriche: da mezzogiorno con le paludi del mare Adriatico: da levante col Cragno, e con l'Istria: e da ponente con la Marca Trevigiana. Il suo circuito è non meno di 250. miglia. La parte montuosa è quasi del tutto incapace di coltura, non essendo fertile che di legname p. fabbriche, e p. il fuoco, di pascoli, e di qualche miniera di ferro, e d'argento vivo. I colli, che soggiacciono a' monti sono tutti coltivati, e la più parte producono vini così generosi, che non temono il paragone de' più pregiati. Sotto a' colli si dilata una vasta pianura assai fertile, se non in quanto viene attraversata da molti, e diversi rapidissimi Torrenti, che seminandola di giarra, la rendono in quelle parti, ove scorrono, del tutto sterile. L'aria è salubre assai, e temperata con qualche eccesso però nel freddo, che più rigoroso si fa sentire, quando vi spirano i venti di levante, chiamati Borea con nome improprio dai paesani, quali sono p. lo più di pochissima industria, ma d'ingegno facile, e vivace, et accomodato ad ogni impiego, quando vagliono applicarsi.

Tralasciando le antichità più remote con quelle, che sono mitte di favole, se pure non del tutto favolose, verrò a que' tempi, che vi si impatronirono i Romani. Chiamavansi allora questi popoli Carni, ed erano una porzione de' Veneti, et i Veneti de' Galli Cisalpini, furono soggiogati da M. Claudio Marcello. In Aquileja Città, fabbricata da medemi

Romani, come vogliono molti, ovvero assai prima, come sti=
mano alcuni, fu condotta una Colonia Latina da P. Scipione
Nasica, C. Flaminio e L. Manlio Acidino. Era questa pro=
vincia quasi un continuo alloggio degli eserciti Romani,
mentre quivi era la porta da passare i barbari contro i Ro=
mani e ai Romani contro ai Barbari. Oltre Aquileja v'e=
rano le Colonie d'Altino, e di Concordia ambe distrutte;
di quella non v'è più, che una Torre rovinata in mezzo a
vaste paludi, e di questa la Chiesa Cattedrale con pochi tu=
gurj. Un'altra ve n'aggiunse Cesare il Dittatore e la
chiamò Forogiulio, onde poscia è rimasto il nome alla pro=
vincia, che prima veniva denominata Aquilejese dalla
Città principale, nella quale si trova aver risieduto alle
volte alcuni degl'Imperatori Ri, et Augusto in parti=
colare. Fu Città grande e mercantile, com'è verisimile
p. l'opportunità del sito, che essendo in fondo dell'Adriatico
facilita la comunicazne co' paesi mediterranei. Ausonio
la mette nel nono loco fra le Città tutte più famose, se
ben vi fa qualche eccezione ——

Che S. Marco Evangelista vi portasse primo la fede
di Cristo in Aquileja, et ivi anco vi scrivesse l'Evangelio
in Greco è costante fama, fondata in testimonianze, e
congetture più probabili, che non sono quelle di coloro
1. che ciò negano, certo è che vi venne S. Ermagora primo
Vesco mandatovi da S. Pietro, dal qual Ermagora fin
a nostri tempi si ha la continuata successione de' Pasto=
ri di quella Sede chiamati già molti secoli con nome
di Patriarchi, de quali successe uno scisma, ovvero di=
visione sin a' tempi de' Longobardi, che durò tutta=
via mentre furono elette due Persone, l'uno in Aquileja
e l'altro in Grado, il qual fu poscia trasferito in Vene=
zia. A quel d'Aquileja rimangono fin al presente XVI.
Vescovi suffraganei, che sono Padova, Vicenza, Verona

Trevigi, Ceneda, Belluno, Feltre, Como, Trento, Concordia, Pola,
Parenzo, Trieste, Cittanova e Pedena. Presso ad Aquileja vi morì
Massimino e quattro tempo dopo Massimo vinto, et ucciso dal=
le genti di Teodosio. Attila Re degl' Unni la prese, e distrusse
circa gl' anni del Signore CCCCLII. Ciò che si narra dell'asse=
dio di tre anni, del Re Menapo, del Re Giglio, del Re Cordo=
vano, et di Foretto, e d'altri tali, tutto è favoloso. Vi risiedeva
in que' tempi in Aquil.a non già Re alcuno, ma il Prefetto dell'
Illirico a nome degl' Imp.ri R.ni Furono parimente distrutte
dal furore de' med.mi Hunni Altino, e Concordia, et ruinato
il rimanente del paese. Et alcuni vogliono, che vi fabricas=
sero Udene, da chi amarli perciò non Utinum ma Hunnium.

Indi a non molto tempo i Goti sotto Teodorico lor Re,
che in una battaglia presso il fiume Lisonzo vinse Odoacre
s'impatronirono del Friuli, e vi dominarono, finchè Totila
rimase vinto da Narsete. Vi vennero poscia i Longobar=
di, et eressero la Provincia in Ducato, che fu il primo de' quattro,
che vi costituirono in Italia, facendo la residenza de' Duchi
nella Città di Forojulio, che chiamarono Città d'Austria,
cioè Città Orientale, oggi si nomina Cividal del Friuli a
distinzione dell'altro detto di Belluno.

Paolo Diac.o nativo di Forojulio, ma d'origine Longobar=
do, racconta la successione, et i fatti de' Duchi del Friuli,
i quali erano della stirpe reale, e ben quattro de' nati in
Friuli furono Re, Grimoaldo, e Garimbaldo suo fig.o, et molt'an=
ni dopo Rachis, e poscia Astolfo fratelli, a' quali essendo succeduto Desi=
derio, che non era nato di regio sangue, mostrandosi contrario alla
Chi.a Cattolica, Carlo M. Re di Francia chiamato dal Papa gli mosse
guerra, lo vinse, e privò i Longobardi del Dominio, che avevano pos=
2. seduto in Italia p. CCIIII. anni. Esso Carlo fu in persona in Friuli
come raccontano gli Annali Bavari, e poscia vi mandò una Colo=
nia di Francesi sotto la condotta di Rolando Conte di Brava suo
Nip.e instituendo il governo, conforme si praticava in que' tempi

et per molti anni dopo nella Francia, ove in ciascuna provincia v'era un Governatore col titolo di Duca, et sotto ad esso diversi Conti, cariche non ereditarie, ma ad arbitrio del Re. Il primo Duca postovi da Carlo M.o fu uno p.r nome Enrico, a questo successe un Cadaloco sotto Ludovico Pio; Carlo Crasso ivi costituì Everardo suo figlio naturale, da cui nacque Berengario, che successe al padre, et di Berengario fu fig.o un altro Berengario, che occupò il regno d'Italia et ebbe il titolo d'Imp.r, et in Roma la Corona da Papa Gregorio X. Di questo Berengario nacque Gisella moglie d'Alberto March.e d'Ivrea, dal quale fu fig.o il terzo Berengario Re d'Italia. Tre furono stati i Berengarj come affermano ancora la più parte degl'Istorici ma non senza errore, poichè del primo che fu solamente Duca del Friuli non parlano, et il secondo dividono in due. Di Adalberto padre dell'ultimo nacque, ma d'altra Madre, Anscario Marchese, che generò quell'Aleramo, dal quale è composta la favola de' sette Marchesi; questo Aleramo fu veramente genero dell'Imp.r Ottone I.o detto il Magno ma non già furtivamente, ma di proprio consenso di esso, il qual superati i Berengarj dominò in Italia et particolarmente in Friuli co' suoi successori nell'Imp.o fin a Corrado II, che dell'anno 1025 donò intieramente il Ducato del Friuli alla Ch.a d'Aquileja, essendovi P.ca Popone di naz.e Germano il qual instituì, o almeno riformò il politico governo della Provincia, dove essendo Principe e Capo il P.ca, l'autorità delle deliberaz.i era presso al Parlam.to formato di tre ordini, Prelati, nobili feudatarj, et Comunità. Da questo si determinava la pace e la guerra, s'imponevano le gravezze conforme ai bisogni et ad esso nelle materie più gravi si devolvevano le cause civili, e le sentenze anco Criminali fatte da' med.mi P.chi; Continua lo stesso nome e forma fin a presenti tempi, ma con quella diminuz.e d'autorità, che porta seco l'essere suggetto ad altro Prpe Sovrano.

Da questo P.ca Popone fu riedificata Aquil.a et ridotta

la residenza P.riale all'antica Sede ove p. l'intemperie dell'a=
ria non vi fece lunga dimora; vi rimase il Tempio che si costru=
sse con ampiezza, e magnificenza straordinaria; vi restarono da
officiarvi nel tempo del Verno i Canonici, i quali già avevano
il jus d'eleggere il P.rca ne tempi antichi, il che facevano
ben spesso a compiacenza degl'Imperadori; dopo Federico II.
i Sommi Pont.ci sotto varj pretesti denegavano la conferma=
zione degl'eletti dal Capitolo, et in fine vollero, che alla Sovrana
Sede sottostasse del tutto la creaz.e del P.rca il quale non solo,
come P.npe Ecclesiastico ma ancora come Potentato Secolare
era di non piccola conseg.za, poichè dai Rescritti d'alcu=
ni Sommi Pont.ci vien dichiarata l'Aquil.se la prima Sede
dopo la R.na, e da quella d'alcuni Imp.ri il P.rca è stato i.mo
P.npe dell'Imp.o.

Dall'anno 1289. il P.rca Raimondo nato della famiglia
della Torre, dominante in Milano, mentre intendeva ricu=
perare nell'Istria i luoghi occupati da Veneti, si trovò
avere sotto l'insegne cinquanta mille fanti, e cinq. mille
Cavalli. E qualche tempo prima il P.rca Bertoldo Aleman=
do fù involto nelle contese Cesariche per aver tenuto il par=
tito dell'Imp.re Federico II. suo parente contro la Chiesa, si
portò a Roma p. averne l'assoluz.e servito da suoi Feudatarj
con due mille Cavalli, e dopo essere stato ribenedetto, trovan=
dosi alla mensa del Papa Innocenzo IIII. gli furono posti
avanti i primi piatti da Leopoldo Duca d'Austria, e da
Bertoldo Duca di Carintia, e la prima coppa da Primislao
Re di Boemia, aspettando a quei P.npi tali funzioni
per obbligo de' loro feudi, che riconoscevano dalla Ch.a di
Aquileja, come facevano molti altri Signori della Germa=
nia, a quali dava l'investiture il P.rca come le dava
a Nobili del Friuli e dell'Istria. Il prenominato Bertoldo
fu fig.o d'un altro Bertoldo March.e di Merania, e fu frat.o
d'Agnese regina di Francia moglie del Re Filippo, e di

Gertrude Regina d'Ungheria, moglie del Re Andrea da
quale nacque Elisabetta la Santa.

Cominciarono circa il 1300. le civile discordie ad agitare,
e sconvogliere tutto il paese, mentre alcuni de' Prelati
uniti co' popolari cercavano d'abbassare la potenza
de Nobili, e questi di scemare l'autorità de' Prelati, con=
gregate con leghe particolari tra loro med.mi e con i Conti
di Gorizia che avevano il titolo d'Avvocati, o Protettori della
Ch.sa d'Aquil.a e di Capitani ereditarj dell'armi della
provincia, ovvero con i Ch.mi di Camino Principi allora po=
tenti nella Marca Trivigiana; finché dell'anno 1378. conferito
il Prelato col titolo di Comenda al Filippo di Alançon Card.le e Prpe
del sangue reale di Francia, parte de' Furlani ricusavano d'ac=
cettarlo, e parte volevano, che fosse ricevuto. Questi protetti da
Lodovico, e dopo da Sigismondo Re d'Ungheria, che fu Imp.re,
gli altri assistiti dalla Rep.ca di Venezia, alla quale anco
l'altra fazione finalm.te aderì, stanca da' lunghi travagli
della guerra, et abbandonata da Sigismondo, cui più preme=
vano altri interessi. Sicché unitamente la provincia tutta
3. nel Parlamento celebrato l'anno 1420. si sottopose al Dom.o
Veneto, sotto il quale ha riposato con lunga pace, non in=
terotta, che da quattro scorrerie de' Turchi degl'anni 1478
fino a quelli del 1499; indi poco dopo dalla guerra coll'
Imp.re Massimiliano, che rimase terminata del 1516. et
ultimamente da quella con gli Austriaci p. occasione
degl' Uscocchi.

Per essersi fatta di sopra assai ristretta menzione
del Parlamento stimo a proposito darne di esso un più
distinto ragguaglio, rappresentando lo stato, nel quale consi=
ste ne' tempi presenti.

Questo è un consiglio generale di tutta la Provincia di=
stinto in tre ordini: Prelati, Nobili Feudatarj detti
volgarmente Castellani, et Comunità. Tutti i voti de=

sono al numero di LXX, non compreso quello del Luog.te
Generale, che governa la Provincia a nome della Ser.ma Rep.ca Veneta
alla presenza del quale deve radunarsi, et vi è necessaria la
riduzione almeno di due terzi di voti, de quali ne hanno do=
deci i Prelati, quarantacinq. i Feudatarij, et tredici le comu=
nità. Suol ridursi almeno una volta all'anno, e ciò alla fi=
ne del mese di Maggio, se qualche straordinaria occoren=
za non richiede, che facciasi anco in altri tempi. I Deputati
della Provincia, che anticamente si chiamavano Consiglieri
del Parlamento eletti dal med.mo Parlam.to d'anno in anno
vengono creati, dimandano al Luog.te la riduzione, che è tenu=
to a concederla, et per tre in stampa vien intimato a tutti
quelli che vi hanno voce, ponendo in essa tre il ristretto delle
Materie, che s'hanno a trattare. Si raduna nel Castello
d'Udine, solita residenza del Luog.te ove è una magnifica
sala a tale effetto, nella quale sedendo in sul Trono esso Lu=
og.te con i sei Deputati tre p. parte, vi siedono poscia alla
destra le Prelati, alla sinistra i Feudatarij, et in faccia le
Comunità ——.

D'ordine de' Deputati si propongono le materie del
Consilliare, sopra le quali è permesso a ciascuno dirne
il suo parere, poscia vengono messe a partito, votandosi
con le palle, e bossoli. Da il primo voto il Luog.te, e poscia
i Prelati, che sono dodeci in numero con l'ordine seguente:

1.° Vesc.o di Concordia.
II. Capitolo d'Aquileja.
III. Abbate di Rosazzo.
IV. Abbate di Moggio.
V. Abbate di Sesto.
VI. Abbate di Beligna.
VII. Abbate di Sumagna.
VIII. Capitolo d'Udine.
IX. Preposito di S. Stefano.
X. Preposito di S. Felice.
XI. Preposito di S. Pietro di Carnia.
XII. Le Monache d'Aquileja, per

le quali interviene il loro Giudice ordinario con nome di Ga=
staldo. Oltre questi anche ne' tempi andati v'intervenni=
vano il Capitolo di Cividale, e le Monache del Monastero

detto Maggiore d'essa Città, la quale essendosi separata dal rimanente della provincia, più non vi hanno luogo.

Tutti li prenominati esercitano giurisdiz.e di mero e misto impero ne' luoghi a loro soggetti.

Dopo i Prelati seguono a dar il voto i Feudatarj secondo l'ordine seguente ove si darà una breve informazione di quelli che possedono ciascuna delle quarantacinq. voci. Quest'ordine che di presente s'osserva, postosi forse a caso da cento sessant'anni addietro, non veniva punto osservato p. avanti; mentre nelle centinaja di Note de' Parlam.ti antichi, che si trovano, non ve n'ha pur una, nella quale venghino chiamati i Feudatarj con un ordine medesimo.

## I. Li Conti di Porcia, e Brugnara.

Questi sono antichissimi, e principali nel Friuli, e si stimano d'origine Longobardi, poichè fin al tempo del Re Luitprando l'anno 713. erano Conti della Città di Ceneda, che fu indi da essi donata ai Vescovi. Erano ancora avvocati della Chiesa di Concordia.

## II. Floridi Conti di Pratta

I conti antichi di Pratta erano della Casa med.ma de' Conti di Porcia. Ma fu loro distrutto il Castello, et levata la Giurisd.e dai Sig.ri Veneziani p. avere portate l'armi contro la Repub.ca se ben erano ascritti fra i Patrizj di quella; ciò fu circa gl'anni 1410. E poco dopo fu concessa la Giurisd.e ai Sig.ri Floridi, abitanti allora in Spilimbergo p. danari prestati; sono anco entrati in parte di questo Feudo i Sig.ri Montalbani di Conegliano, antichi nobili, già detti della Pratta, et pretendono essere discesi dagl'antichi Duchi di Carinzia.

## III. Conti di Polcenigo, e Fana.

Antichissimi nobili, mentovati fin al tempo d'Ottone I. erano avvocati della Chiesa di Belluno. V'entrano in parte di questo Feudo, e di questo voto anco i Sig.ri Manini, antichi nobili Udinesi originati da Fiorenza, perchè trovandosi

già sessant'anni prigioni de' Turchi due fratelli de' Conti di Polcenigo, ottennero di poter alienare parte del loro Feudo p. riscattarsi, e fu comprato da essi Sig.ri Manini, onde n'ebbero il titolo di Conte.

### IIII. Sig.ri di Spilimbergo.

Antichiss.i e potenti Nobili che possedevano a tempi antichi anco il Castello di Zucola, la di cui giurisd.e s'estendeva sin in una delle contrade della prossima Città di Cividale, in cui anco essi vi ritenevano ordinariam.te il [illegible]. Questi erano Pincerni Ereditarj nel Ducato del Friuli dignità che all'uso di Germania era una delle quattro solite esser possedute in ciascuna Provincia dalle famiglie più riguardevoli.

### V. Sig.ri di Cucagna, Zucco, e Partistagno.

Famiglia nobiliss.a e numerosa, divisa in più Colonelli con diversi cognomi, rispetto a diversi Castelli che possedono. Sono Camerieri ereditarj del Ducato del Friuli. La loro origine è dal Cragno a tempi di Popone Pat.ca et è d'un medesimo stipite con i Conti d'Aursperch, e co' Baroni [illegible]. Hanno titolo di Regolatori del Parlam.to e perciò sedono in esso più riguardevole degl'altri in luogo appartato.

### VI. Sig.ri di Valvasone

Sono degli stessi prenominati di Cucagna che per il Castello di Valvasone hanno un altro voto distinto nel Parlamento.

### VII. Sig.ri Et Conti di Strassoldo.

Questi sono de' più antichi nobili del Friuli mostrando la loro origine fin al tempo dell'Imp.re Giustiniano de' cui eserciti era Capitano quello, che venuto di Germania fermò primieram.te la sua abitaz.e in questa provincia difendendola con l'armi de' Sig.ri di Varmo, che tentarono di cacciarlo.

### VIII. Sig.ri di Castello, e Tarcento.

Vennero questi anticamente da Crozza, ed in Friuli han posseduto, divisi in molte famiglie, molti Castelli, e grandi ricchezze, ed autorità; e perchè hanno ritrovato la loro origine

esser comune già con li Conti di Veggia, e di Tersaz, anch'essi da non molto tempo addietro hanno riassunto il cognome di Frangipani, prima chiamandosi di Castello.

### IX. Sig.ri di Colloredo, e Mels.

Questi vennero in Friuli dalla Svevia con l'Imp.e Corrado II. l'anno 1025. e furono investiti del Castello di Mels col titolo di Viscontea; Fabbricarono poscia il Castello di Colloredo, avendo venduta la terra di Venzone a Marquardo Duca di Carintia l'anno 1288. Erano d'un med.mo Sangue co' Sig.ri di Valsa molto potenti in Germania, onde hanno anch'essi il titolo di Baroni, e Conti di Valsa —

### X. Sig.ri d'Arcano, ovvero Tricano,

Questi erano Mandatarii, ovvero Cavallerizzi Maggiori ereditarj del Ducato di Friuli, e quelli, che portavano lo Stendardo, onde hanno nel loro Scudo aggiunta l'aquila d'oro in campo azzurro, insegna della Provincia dalla Carica cospicua s'argomenta l'antichità loro, che non può essere meno de' tempi di Popone

### XI. Savorgnani Sig.ri d'Osopo, Pinzano, ed Arijs, Conti di Belgrado etc.

Sono d'una stessa origine co' Sig.ri di Savorgnano, de' quali si dirà di sotto. Si fecero in Udine nel cui Castello avevano la loro abitazione in feudo, capi de' popolani contro i nobili, e per qualche tempo vi ebbero quasi il Dominio d'essa Città, e perciò forse del 1387. furono dalla Rep.ca Veneta aggregati al loro Nobile del maggior Consiglio.

### XII. Conti della Torre, e di Valsassina Sig.ri di Villalta.

Questi venuti da Milano co' Patriarchi della loro famiglia, di quali ve ne sono stati quattro, fermarono la loro stanza in Friuli, discendendo per dritta linea da Corrado, detto Mosio Sig.re di Milano, E avendo ottenuto parte in ragion di Dote, parte in compra il Castello di Villalta, per esso hanno voto in Parlamento.

XIII. S.ri di Caporiaco.

Sono della med.ma stirpe de' S.ri di Castello, detti di sopra, come lo erano ancora i S.ri di Villalta, il cui ramo rimase estinto, come molti altri di questa famiglia, che già 500. anni era delle più potenti della provincia. Chiamavansi liberi, nè pretendevano aver a riconoscere i loro feudi dal Prin.e, come facevano parimente i Conti di Porcia ed i S.ri di Strassoldo.

XIIII. S.ri di Brazzaco e di Cergneo.

Sono della med.ma stirpe de' S.ri di Savorgnano, de' quali si dirà di sotto. Del 1270. un Pietro di Savorgnano, venendo a divisione co' fratelli, ebbe in sua parte il Castello di Cergneo, l'altro di Brazzaco fu poscia acquistato già 300. anni.

XV. S.ri della Frattina.

Antichissimi nobili, che provano la loro discendenza ed il continuato possesso de' Feudi Giurisdizionali sin da tempi di Pepone, ne' quali viene nominato il Magnanimo, e Nob. Cav.re il Sig.r Marzutto della Frattina. La metà di questo Feudo era devoluta al fisco, che poscia già pochi anni è stata venduta dal Principe a' S.ri di Villabruna nobili di Feltre, che ora la possedono col titolo di Conti, e con la voce in Parlamento alternativam.te co' S.ri della Frattina.

XVI. S.ri di Sbrojavacca.

Questa famiglia si crede originata dalla Colonia de' Francesi. È stata in ogni tempo riguardevole p. soggetti valorosi in lettere e in armi. Hanno titolo di Baroni del Sacro Imp.o

XVII. S.ri della Torre.

E questi ancora sono d'una stessa origine co' S.ri di Castello, e Coporiaco. Avevano già la S.ria del Castello di Ragogna, la quale avendone alienata parte, parte permutarono co' S.ri Conti di Porcia, come S.ri di Ragogna. A' tempi de' Prelati avevano un privilegio espresso nelle loro Investit.re col nome di Justiferenti, ed ora, che trovandosi assistente alla mensa del Principe alcuno di questa famiglia era gli permesso

ma per haverlo un Podestà qual più li piacesse –

XVIII. Sig.ri di Mariano :

Questi pure sono antichissimi nobili, e possedono una bella Ter= popolata e giurisdiz. Questi al tempo del Pr.a Ubertone, essen= do in leghe con la Rep.ca Ven.a difesero valorosam.te il loro Ca= stello dalle genti de' Carraresi Sig.ri di Padova che favorivano la parte contraria

XIX. Altani Conti di Salvarolo.

Questi fecero acquisto già 200. anni circa del Castello di Salvaro= lo, e per esso entrarono nel Parlam.to essendo prima nobili della terra di S. Vito, Uno de' loro antenati fu molto favorito dall' Imper.re Federico III. dal quale ottenne un bellissimo privilegio,

XX. Sig.ri di Monteregale

Antichi nobili, ma che non venivano nel Parlamento al tem= po del Duca de' Pr.i, se non di quegli ultimi forsi, per esser Feudatarj della Ch.a di Concordia, e non di quella d'Aquileja. Si vedono tuttavia l'Inv.e autentiche di già 450. nelle qua= li appare, che a que' tempi fossero nobili Feudatarj.

XXI. Pancerini Sig.ri di Zoppola –

Questi erano antichi nobili della Terra di Portogruaro, ed essen= do un Ant.o Pancerino uomo di molto valore creato Card.le e poscia del 1412 fatto Patriarca d'Aquileja, avendo fabbri= cata una Rocca a Zoppola, luogo di sua giurisd.ne particola= re i Nipoti per essa ottennero il voto nel Parlamento.

XXII. Sig.ri di Pradolone –

Sono d'un istesso sangue co' Sig.ri di Mels, e di Colloredo.

XXIII. Sig.ri di Panigai.

Questi ancora sono antichissimi ed oltre la Sig.ria di Panigai, a= vevano ancor quella della Meduna Terra grossa. Del 1219. il Sig.r Folcmanio fig.o del Sig.r Ostico di Panigai fu dal Pa.rca Bertoldo investito de' beni, e giurisd.ni di Villa Circula, che tuttavia possedono li di lui discendenti.

XXIV. Sig.ri di Prampero.

Anco questa famiglia è una delle prime quattro Ministeriali della Provincia, essendo Dapiferi Ereditarj. Vennero in Friuli dalla Germania con Perone. Fra gli altri feudi che possedono, vi è una gabella sopra le merci che passando per la strada di Ponteba vanno nella Germania e da là vengono.

XXV. Sig.ri d'Attimis.

Questo Feudo è posseduto da due famiglie d'armi, e d'origine diverse, che vicendevolm.te votano in Parlamento l'una, e l'altra anticam.te divenuta nobile dalla Germania; e quella che ha le armi rosse e d'argento si trova ... da ... uno della Casa nobiliss.ma di Moruzzo, e quella delle Orlone sopra in campo d'argento dai Sig.ri de Perrucchi.

XXVI. I Sig.ri di Pers.

Sono gli stessi, che i Sig.ri di Varmo, de' quali si dirà di sotto. Del 1275. un Asquino di Varmo donò alla Chiesa d'Aquil.a il Castello di Pers, che era suo proprio, ed il Patriarca Raimondo della Torre ne investì i figli d'esso Asquino, ad uno de' quali, nomato Valtierpertolda, toccò in parte esso Castello di Pers, posseduto continuamente da' suoi discendenti.

XXVII. Arcoloniani Sig.ri di Moruzzo.

Questi erano nobili della Città d'Udine venuti da Firenze e già 200. anni fecero l'acquisto del Castello di Moruzzo, per il quale hanno voto in Parlam.to. Gli antichi possessori di esso Castello erano d'una stirpe medesima de' Sig.ri d'Arcano.

XXVIII. Fromentini Sig.ri di Cusano.

Questi pure essendo antichi nobili di Cividale, e possedevano anche per avanti altri feudi giurisdiz.li già 200. circa fecero acquisto del Castello di Cusano, e per esso entrarono nel Parlamento.

XXIX. Montica Sig.ri di Fontanabuona

Essendo, non ha molto, rimasta estinta la Casa de' Sig.ri di Fontanabona, fu venduto il Castello al Conte Montica, e sotto anche la Giurisdizione ai Nipoti che la possedono col voto in Parlam.to.

Era per avanti questa famiglia tra le principali antiche nobili di Pordenone, e godeva anche di Udine.

XXX. Cossi Sig.ri di Zegliano, e Conti di Codroipo.

Questi pur da già 200. anni comprarono il Castello di Zegliacco e per esso entrarono nel Parlamento, comprarono parimente da una Contessa di Gorizia la terra di Codroipo, feudo riguardevole.

XXXI. Sig.ri di Toppo.

Si trova i Signori di Toppo essere stati d'una med.ma origine co' Sig.ri di Maniago ora de Conti de quali si ha detto di sopra.

XXXII. Sig.ri di Varmo di sopra.

XXXIII. Sig.ri di Varmo di sotto.

L'una e l'altra di queste famiglie di Varmo si trova essere avere avuta una medesima origine, comune co' Sig.ri di Pers, e con i Nobili di S. Daniello, sebbene hanno l'armi diverse, portando la rosa d'argento Varmo di sopra e S. Dan.lo, e l'azzurra e d'argento Pers, e Varmo di sotto. Questi vennero da Ravenna avanti la venuta de Longobardi. Le croniche antichissime de' Sig.ri di Strassoldo raccontano che siano discesi da S. Eustacchio martire, poiché un nipote d'esso di nome Felice nato del fig.o Agapito, dopo il Martirio del padre, dell'ava sua, essendo giovinetto trasportato da un Flavio suo parente da Roma a Ravenna. Di Felice fu pronipote un altro Agapito, che fu fatto Pat.ca d'Aquileja e ridusse la sua famiglia ad abitare in questi paesi, ove fabbricarono il Castelli di Varmo e di S. Daniello.

XXXIIII. Sig.ri di Savorgnano.

Di questi si trova un privilegio dell'Imp.re Berengario dell'anno 921. nel quale si concede al Pietro Pat.ca d'Aquileja di poter riedificare il suo Castello di Savorgnano. Essi stavano, non ha gran tempo quivi sud.o ancora nella Città d'Udine rispetto ad un ramo del fiume Torre che passa per essa nel qual essi Sig.ri di Savorgnano aveano giurisd.e ad un reo che si fosse gettato nell'alveo d'esso fiume, non poteva esser preso nemmeno da' Ministri del Cap.o Generale.

## XXXV. Sig.ri di Prasogna.

Il Castello, ed il voto è posseduto di presente dal Sig.r Co. di Porcia.

## XXXVI. Sig.ri di Spilimbergo.

E questo è posseduto da Sig.ri di Strassoldo.

## XXXVII. Sig.ri di Manzano.

È antichissima origine venuta da Germania, e si hanno congetture esser discesi da' Conti Altringi ch'erano nobilissimi, e in della stessa origine co' i Conti de' Wittelspach onde derivano i Conti Palatini del Reno, e Duchi di Baviera.

## XXXVIII. Sig.ri di Madrisio

Non vi ha più che 200. anni circa che possiedono questo feudo, per il quale hanno voce in Parlamento, ma però erano d'avanti di molto antica nobiltà, e chiamavansi Sig.ri d'Ungrespach e di Cormons. Da questi derivano i Conti della Torre, che erano in Boemia, e furono autori dell'ultime ribellioni di quel regno.

## XXXIX. Nobili di S. Daniello.

Sono gli stessi, che i Sig.ri di Varmo di Sopra —

## XL. Nobili di Fagagna.

Perchè questo feudo, già passato in Donne, ha avuto diversi possessori, ora vi sono quattro famiglie, che tutte insieme alternativamente hanno il voto, e sono i Sig.ri di Varmo di Sotto, Asquini, Conti Manini, e Conti Majoli. Questi due ultimi sono entrati a' dì nostri.

## XLI. Nobili d'Aviano.

Questo feudo pure passava in Donne. La famiglia però che di presente possede il voto è di non poca antichità.

## XLII. Montegnacchi Sig.ri di Cassacco.

Questi erano antichi nobili della Città d'Udine e possedevano questo Castello senza il voto, ma del 1570. vi furono dal medesimo Parlamento aggregati.

## XLIII. Flangini Conti di S. Odorico

Questo voto ancora fu aggregato dal Parlamento nel tempo del precedente, essendo posseduto allora il Castello col titolo di

con'casa li Sig.ri Bragazzoni i quali essendo st.i fatti a questi [illegible] Flangini già nobili del regno di Cipro. Ma tali aggregazioni, & altre e altri ordini dal Parlamento essendo stati fatti [illegible] feudatarj, ma a Venezia restarono confermate con terminazione però, che non se ne potessero far più p. l'avvenire, se non dal med.o

XLIIII. Calvacdoni di Manzano Con. di S. Foska

Questa famiglia anco p. avanti d'antica nobiltà, e che possedeva feudi giurisdizionali, fu aggregata dal Principe al Parlam.to del 1626.

XLV. Ricchieri Con. di Sedrano

E questi pure dal med.mo Principe furono aggregati negli anni dopo et ne avevano p. avanti la giurisd.e, ed erano antichi nobili de Pordenone insigniti di molti privilegj da diversi Principi a quali avevano servito in cariche riguardevoli.

Questi prenominati Nobili ne loro Castelli Terre e villaggi sotto posti esercitano giurisd.e di mero, e misto Imp.o e la più parte in prima e seconda instanza, mentre le sentenze de loro rappresentanti che con nome di Auditore Capitani o Gastaldi hanno la loro giudicatura possono essere appellate ai med.mi Giurisd.ti che o per se stessi, o per qualche Giureconsulto, lo possono, hanno autorità di reformarle.

Le formali parole, con le quali anco nelle più moderne Invest.re vien espressa dal Principe la qualità del feudo, sono l'infrascritte = Feudo retto, legale, nobile, gentile et antichissimo, di mero e misto impero, cioè Giurisdiz.e Civile, e Criminale con autorità di sangue et ultimo supplicio.

Sogliono p. lo più i nobili Feudatarj abitar ne Castelli, o altri luoghi di loro giurisdiz.e ove hanno p. domicilio più frequente la casa e se alcuno vuole impiegarsi fuori della Patria, va più volentieri nelle armate che nelle Corti; essendo la nobiltà Furlana assai disposta all'armi ma non già alle lettere; onde non andò gran fatto errato colui che disse, che dal Friuli si sarebbero tratti più Capitani, che Soldati.

Ne' tempi del Dom.o de' Patriarchi quasi tutti i Nobili, che avevano

voto in Parlam.to avevano anco autorità di conferir feudi ad altri, che ne fossero p. la lor condizione capaci e gli altri investiti flexis genibus prestavano il giuramento di fedeltà che dal Vassallo è dovuto al suo Signore ———

L'origine di que nobili de quali non si fa menzione esser stati aggregati è p. lo più della Germania venuti con Ottone I. e con Corrado II. Imp.ri ma la più parte con il Patr.a Popone, e altresì alcuni o residui de Longobardi, e Francesi venuti prima di questi e di quelli. Tutti almeno da 450. anni addietro, ma alcuni da più de 600. mostrano la continuata legittima successione di padre a figlio con pub.ci documenti di scritture autentiche, e per lo più con le med.me Investiture de loro Feudi —.

Oltre le prenominate vi sono nel Contado di Gorizia tre Famiglie di Feudatarj d'antichiss.a nobiltà, cioè i Dorimberghi, i S.ri d'Orzone, ed i Conti di Rabatta, questi ultimi venuti già 400. anni da Fiorenza ———

Vi sono anco di presente da venti famiglie, che gli anni passati, dopo principiata la guerra Turchesca, hanno comprate dal Principe diverse Giurisdiz.ni, la più parte con titolo di Contea, ma hanno voto in Parlamento.

Seguono in ultimo le Comunità delle quali al presente sono Voti XIII. con l'ordine infrascritto. Queste avuta l'intimazione del Parlamento deputano una persona de loro Consigli del Corpo de essi, che abbia d'intervenirvi con lettere di credenza instrutta di quanto complisca a quel pubblico circa le proposte materie p. darvi il voto in conformità —

1. La Città d'Udine, p. la quale entra con voto in Parlam.to un nobile deputato dal consiglio della med.ma ha detta Deputati tre nobili, et uno popolare, e fra i Nobili hanno ad essere due Dottori di legge. Questa, p. essere di p.nte la residenza del Luog.te Gen.le e del Pria, viene a tener il luogo di Metropoli nella Provincia. Ella è situata in una bella pianura, et da lei circuito è quasi che di miglia quattro. ha nel suo centro un Colle assai rilevato, e

formato in guisa che da molti vien creduto esser stato fatto ad arte dall'esercito d'Attila; e sopra di esso vi è una superba fabbrica construtta a spese del Parlamento per abitazione del Luog.te

Gli abitatori della Città ascendono al N.o di 13000. circa. Il Consiglio è formato di 150. Nobili e di 80. popolari. Tra i nobili vi sono non poche famiglie d'antica nobiltà venute d'altre Città d'Italia e dal paese med.mo ma ogni altro giorno se ne vanno aggiungendo di nuove con non molta difficoltà.

II. Gemona Terra mercantile che farà meglio a 6000 anime —

III. Venzone Terra assai bella con qualche fortificaz.e all'antica, posta alla foce de' monte.

IIII. Tolmezzo Terra situata fra i monti med.mi in paese che ritiene l'antico chiaro nome di Carnia, del quale essa Terra è Capo.

V. Sacile Terra assai vaga, posta sul fiume Livenza in confine della Provincia.

VI. Portogruaro situato sul fiume Lemine, scala delle merci, che vengono da Venezia per Germania, residenza del Vesc.o di Concordia, che s'ha trasferita la sede, onde ha il medesimo nome di Città.

VII. Monfalcone posto ne' confini del Carso, ove stà una Rocca per il sito del monte assai forte.

VIII. S. Daniello Terra sopra un Colle ameno, nella cui sommità vi ha un Castello, ove è l'abitazione de' Nobili che hanno voce nel Parlamento fra i Feudatarij. La Giurisdiz.e di medesimo è del Pred.o esercitata però in prima instanza da medesimi Terrazzani —

IX. Fagagna, piccola Terra in sito assai bello che ha sotto di sè XVI. grossi villaggi —

X. Aviano luogo popolato di 8000. anime quasi tutta gente bassa.

XI. Caneva piccola Terricciola e piuttosto villaggio.

XII. Moggio ora ruinata e ridotta in un ignobil villaggio soggetto agli Austriaci; resta il voto nel Parlamento, per il quale interviene uno degli assessori del Luog.te

XIII. Motta, Terra posta ai confini della Marca Trivigiana. Le Comunità anch'esse tutte hanno Giurisdizione —

Oltre a questi tredici voti vi erano p. l'addietro quattro altri ora levati p. diversi rispetti. **I.** La Città d'Aquileja che aveva il primo voto fra le Comunità, che p. essere al presente quasi priva d'abitanti, e soggetta agli Austriaci, più non v'interviene. **II.** La Città di Cividal del Friuli che aveva il secondo voto, non lo tiene p. essersi separata dal rimanente della Provincia con aver ottenuto un Rettor particolare Patrizio Ven.o con nome di Proveditore. Tra i nobili di questa Città che era l'antico Forojulio vi sono alcune famiglie antichissime e che ancora possedono feudi giurisdizionali nobili per tempi immemorabili, come sono Boiani, Portis, Galli, Brandis, Puppi, Formentini, Conti, Canussi, Nordis, Rononi, Claricini, ed altri. **III.** La terra di S. Vito ora giurisdizione del Patriarca nell'accordato fatto con la Repub.ca di Venezia dopo la cessione del paese, assegnatale insieme con S. Daniello, ed alcuni altri villaggi. **IIII.** Et la Terra di Marano, fortezza alle palludi dell'Adriatico, ove risiede un Patrizio Ven.o con titolo di Proveditore.

È nel Friuli anco la Terra molto nobile, e riguardevole di Pordenone, che avendo un Rettor Patrizio Ven.o ha governo separato dal rimanente del paese. Questa fu posseduta sino a tempi dell'Imp.r Massimiliano I. dai Arciduchi d'Austria che vi tenevano un Capitano. Alberto II. Imp.r trovandosi in persona in essa Terra del 1444 vi riconobbe in essa p. nobili XIII. famiglie, alle quali assegnò il governo, e queste sono tuttavia Ricchieri, Spelladi, Mantica, Prata, Gregorij, Francischinis, Fontana.

Vi è oltre nel Friuli la Fortezza di Palma, piazza bellissima p. esser tutta regolare, e grande, forse anco più del bisogno della parte, che è soggetta agli Austriaci vi è la Città di Gorizia che non è circondata da mura, ma sopra un colle ha una Cittadella, e nella Cittadella un Castello d'antica struttura già abitaz. de' Conti, et ora del Capitano del Paese. Cinq. miglia distante in c. sulla sponda del Lisonzo la fortezza di Gradisca, già fabbricata da Veneti p. riparo contro le scorrerie de Turchi.

Il Fine

## Ad hanc notitiam Anonymi Jo.s Josephi Liruti

## Notanda.

Notitia hæc, quam Anonymus quidam, è numero prorsus Civium Feudatariorum octuaginta abhinc annis in compendium gloriosus miles effudit, in lucem Benedicti Miloci Venetiis typis anno 1676. edita fuit dicataq. Andreæ Valerio Senatori Veneto hujus nostræ Provinciæ Patrono; hanc tamen ego antequam editio in manus inciderat, hic e MS.to transtuleram, prout, forte in Autographo, inveneram. Si de hac quoq. scriptione, ut de aliis in hanc Collectionem invectis, judicium meum, affectu omni deposito, ingenue proferendum est, Pronunciabo historiolam hanc compendiariam nec ab homine indocto nec ab omnino imprudenti immo M. Tullium pro domo sua disserentem imitanti, sermone nostro non incompto, et ordine conveniente compositam ab Anonymo nostro fuisse, et ut mihi videtur ita esse ago. At cum in eum scopum collimasse auctorem aperte intelligatur, ut gloriæ, et honori Patriæ suæ consuleret plurimum et præsertim in provinciali Generalis Curiæ, quam Parlamentum appellant, dignitatem ostentandam tum ex Jurisdictionis ipsi inditæ potestate, tum ex Conscriptorum in eandem nobilitate sollicitudine majori incumbat ut altius in excelsum pro viribus suis res nostras extollat, gestorum veritate, auctoritatisq. et originis non contentus fabellas quoq. interserere proposito suo commodum, convenienteq. duxit; ut illis res nostræ inflatæ, tumentesq. majorem sui opinionem, famamq. et speciem legentibus ingererent et ut posteriora, quæ privatam potius quam publicam notitiam persequuntur; prioribus, quæ provinciæ universalem historiam fere attingunt cohærentia, produceret his quoq. veritati historicæ non omnino consona apposuit.

Injucundum molestum quinimmo judicium hoc meum est

impudiant quibusdam (ex ijs precipue cujus res agitur) videum in, egreg. id laturos eos pro certo habeo, quasi contumeliam, ma culamq. hac via ordini suo nobili et ipsorum dignitati partium studio impulsus inusserim; sed ut longissime ego ab hoc proposito abdum, (institutum perpetuum meum et constans servando; ita et illi si id de judicio meo sentiant aut arbitrentur a veritate quoq. longe absunt. Enimvero, si fabellas ab Anonymo allatas explodat; si res que gratis ab ipso asseruntur, atque probatio nibus vel auctoritatibus indigent, ab historice veritatis consor tio exulare jubeam quam injuriam quam maculam origini eorum illorumq. conseptus, et ipsorum dignitati inferam? imo mehercule si hec ipse proveris cooptarem se confictum illis honorem fucatamq. dignitatem appositam calculo meo proba rem hanc vere injuriam contumeliamq. et ipsorum singulorum, et eorum totius Curie existimazem um et nobilitatem, et dignitatem eorum confictis et falsis adminiculis sufultam, et extructam brevi et facile risturam constituerem. Vera eorum, et omnibus spectata, et nota nobilitas et antiqua di gnitas hisce non indiget cavillis fulcimentis, ut, qualis, et que sit, suspicatur, adsunt inconcusse monumentorum veterum, ineluctabiliaq. argumenta, que ipsas in lucem conspectumq. ho minum non personatis faciebus, nec fucatis coloribus infectas, sed que vere sunt, producant, quibus firmate secura perfrictaq. fronte in honestiorum virorum societatem, et conseptum honore omni excipiende amplexandeq. procedant nobilem namq. in nostra provincia locum nemo, qui impudens aut fatuus non sit, unquam ipsis contendere ausus fuit, aut in contentionem et judicium provocaturus revocavit. Que cum ita se habeant; nec apud sapientes prudentesq. viros qui rationi convenientia dijudicant, et amplectantur, amplius de judicio meo querelis locus esse possit, nihilominus, ut omnibus et ijs ipsis, factum de hac re satis sit, judicij mei rationem reddere decrevi. Et ut eo procedant ordine, quo eas noster Anonimus procedare

voluit, primum, quæ animadversione digna in universalis parte ...
sic dictis compilatione occurrunt, colligabo et deinde, si quæ in ...
tum origini fundanda auctoris lapsus vel nimiæ ejus credulitatis
imputanda deprehenda, ad abjicienda, et ablegenda esse admonebo, levis
observatione vel stylo aliquis numeris prænotatis.

1. S. Evangelistæ Marci Aquilejam appulsum, et apostolatum antiqui sancti Patres et celebriores Ecclesiæ primævæ historiographi, quos inter Eusebius Cæsariensis antesignanus, S. Hieronimus, atque Rufinus noster in suis historiis et cronicis nullibi memorant, immo S. Hieron. Marcum a Petro Apostolorum Principe Alexandriam et Roma missum, ibique martyrii corona honestatum in cœlum evolasse affirmat, nulla Aquil. apostolatus mentione facta, quod animadversione dignum mihi videtur, cum lectiones omnes Breviarii et acta S. Marci quæ in ejus festo in Ecclesiis Aquil. provinciæ recitantur, hunc apostolatum memorant, lectiones tamen MSti Breviarii secundum consuetudinem Aquil. Ecclesiæ ordinati, et ad Tarvisinam Ecclesiam pertinentis, quod in MSS.tis fontaninis oppido S. Danielis asservatur, nullum de hoc apostolatu verbum proferunt, quod ad earum lectionum antiquitatem et ingenuitatem agnoscendam plurimum conferre non ambigo. Sed nec obiter, quæ hujus apostolatus veritati faveant, non antiquiores sunt illa historiola quam Baronius ex MSto Vaticano edocuit et affigit ad annum 820, n. 26. et sæpe ex hac plures scriptores hunc apostolatum probare nituntur, et Patres et Bernardus Justiniani præsertim, sed vide quæ Bollandiani Tom. III. XXV. Aprilis in hanc rem collegere, cum autem antiquiores, et primævi Ecclesiæ scriptores hanc rem silentio prætermittant et qui primum verba de illa fecerunt sæculo VIII.° vel IX.° narum piarum fabellarum feracissimo, una cum VI. et VII.° a. tenebris floruerint, et scripserint, Tillemontii et Basnagii criticis animadversionibus de hac re deferendum est, et cum illis sentiendum acta nempe, quæ sæculis illis emerserunt, Monachorum commenta esse, vel saltem ab ipsis excogitatis pii...

fabulis conspersa fuisse, atq. traditionum quae plures per Europam
Ecclesias apostolicis originibus illustrare conantur.

Si S. Marci Aquil.s apostolatus inter incerta et fabulosa
sit, Episcopatus S. Hermagorae quo loco censendus sit aperte
patet. Statim enim et nupera acta quae ipsum Romam ad S.
Petrum a Marco perductum baculum pastorale accepisse nar-
rant, corruunt necesse est. Praeterea cum de vita S. Hermago-
rae nulla in antiquis monumentis inveniatur certe saeculum nomin-
praeterquam in Romano Martyrologio (cujus auctoritas in
his asserendis et confirmandis quanti sit momenti nunc igno-
runt) actaq. illius, quae apud Ecclesiam Aquil.am et foro Julien-
sem asservantur una cum Breviariorum earundem Ecclesiarum
antiquis lectionibus aperte apocrypha sint et agnoscantur
ataue fam enim, et ultimum quot memorant Gothica sive Lan-
gobardica virorum nomina quisq. novit et ea tempestate in
Italiam invecta qua nostrae provinciae Austriae appellatio-
nem superinduxerat, et Epus Aquil.s Protoepiscopus pro-
vinciae Italiae, ut ipse earundem lectiones praeseferunt audiebat;
aetatem qua floruerit Hermagoras nos nescire et an fuerit
Aquilejensis Antistes, pro certo nos non habere ingenue fa-
teamur est. Praeterea libens lectiones Sancti hujus quae usq.
in hodiernum diem Ecclesia nostra, et Dioecesis Aquil.s recitat
a quibus prima fronte primisq. verbibus immane illud ca-
lis portentum occurrit, quo Hermagoras natione Germa-
nus Civis Aquil.s praedicatur, cum a Graeco nomine vel ejus
nationis vel latinae credendus potius sit nec unquam Aqui-
lejae Civitas in Germaniam migrarit aut Germanis, tum
barbaris et efferatis nationibus ulla Neronis tempore, quo
passus dicitur Sanctus hic praesul cum Romanis Societas,
immo econtra hostilitas fuerit quae longe post Neronem
usq. ad Marci Philosophi imperium saltem perduravit;
et ut Xiphilino placet in Marco, usq. Aquilejam popula-
bundi erant progressi. Sed harum lectionum commentum Ger-

Grimano alicui commendatur, qui Patriarchis illis nostris natione Ger-
manis, utputa Lupone, Eberardo, Popponi, Berengario, et hujusmo-
di gratificaturus sese contulerint nationesq. Germanorum Stern-
iorum in eorum gratiam dominatus est.

2. Sicuti Bavari hisce annales, aut eos fuerint qui de rebus
tunc in Italia a Carolo M. gestis mentionem fecerint, Anony-
mus noster noverit, potiores, et eidem Imp. coaevos vide Eginar-
thum in vita socii, annales huic attributos eos, qui Bertiniani
appellantur aliosq. hujus aevi cronographos, sed nullibi regem Fran-
corum in Forojulij jussu Caroli Rolando Duce, coloniam tra-
ducta memoratur nec aliam politiam a Francis huc introductam
invenio nisi Comitibus civis nostras ac castras urbes praeesse
vel paulo amplius Carolus voluerit, Ducis dignitate
ad modicum tempus sublata et postea in idem restituta.
Sic in hac Francica politiae Forojulio nostro afferenda Anony-
mi viri propositum et intentionem, quamvis eam in lucem
proferre cum tabulis non audeat, mihi subolere videor; et
ut quidem arbitror, est, ut Parlamenti (jam n. hanc vocem usur-
pandam) originem et introductionem, et exinde dignitatem,
et potestatem ejus Patriarum Comitium praecedentem, ad
Francos et Carolum M. praeterlim refferet, sed cum certe
probationes non adsint, nec ipse hac de re certo aliquid sta-
tuere ausus sit, rem ego quoq. non omnino tamen intactam
in medium relinquam, illius accuratiorem, certioremq. discu-
ssionem aliorum diligentiae, et ingenijs praetermittens, qui
me faventiore et obsequentiore fortuna gavisuri sint. Non
enim mihi curiale Cypriana nostra Forojuliensia pro omnia
Tabularia perscrutanti, hujus Curiae mentionem ante Se-
culum XII.um videre contigit; cum vero aliqua exinde nove-
rim quae conceperam, tamen ad hujus ordinis et consessus
dignitatem, et originem nobiliorem, et antiquiorem aspe-
randam non defuere. Nec vacuum autem omnino, et jeju-
num Lectorem hac de re dimittam, cum noster Anonymus

eandem ac in Francia politiam a Carolo M. sumi voluerunt, quam
ut ipse placet hic insistett, institutam in jorgulsandi provincia
affirmet, et Parliamentum quoq. ex Franicae politiae ac et insti-
tuto hic in provincia Decretum; et tunc primum ... posi-
tum fuisse innuere videtur: an regis, solubae pars tunc eo
in regno, iisdem quibus quadringentis et amplius ab hinc
annis forma et ordine servata fuit, esset in dubio, ab ejus
gentis Scriptoribus expiscare tentabo et a doctissimo et
omnigenae eruditionis ... Cangio praesertim.

Historici, et Chronographi omnes qui Caroli M. et ejus
successorum gesta recensuere, omnes ipsum et illos ... illuc,
prout regni necessitas, et rerum gerendarum ratio vende-
bat conventus procerum regni, et civitatum coëgisse
semel, bis, vel plures in anno illo vel illo in loco, agitant,
hosq. conventus vel rei publicae consulendae, vel decernendi
gratia indictos fuisse, vel ut intestinae seditiones cum in locum
cogerentur et convenirent, belli alicujus instituendi, vel
propulsandi gratia, vel etiam ut graviores quaeque, et inter
magnates controversiae, et differentiae disceptarentur; nec
alio vocabulo, aut appellatione conventus hosce ab aucto-
ribus illius aetatis memoratos invenimus, nisi hac eadem voce,
vel Placiti Generalem Conventum perpetuo habet Eginar-
thus, et plerumq. alij Annales Francorum; qui tamen ali-
quando etiam Placitum, raro Synodum praetexerunt in
Legibus autem, sive Francorum Imppum Capitularibus
generale Placitum aliquando pro conventu occurrit ut in
Lotharij I. editis Mediolanen. cap. 76. et in patris ejus Lu-
dovici Pij cap. 51. quibus cavetur, tria solummodo in an-
no Generalia Placita observari debere nisi causa aliqua
urgeat; et ut habet Poeta Saxonicus lib. I. de Gest. Caroli
M. ad annum 777. Conventum Placiti Generalis habere;
nunquam tamen Imppum Francorum eo Colloquia, vel Par-
lamenta hos conventus appellatos fuisse aliquo in loco

me legisse memini. Cujus vero institutionis, et originis fuerint Conventus hi, cum id moris Langobardi, tunc cum Italiam invaserunt, in eam invexerint, ut ex Langobardicis legibus aperte deprehenditur, haerere fateor; aut enim a Romanis conventibus mutuo accepta barbaro more haec fuit politia, vel quod mihi potius arridet, cum Germanae nationis institutum, Tacito de moribus Germanor. testante, conventus hos, vel concilia celebrandi ab origine Suamus, et Langobardos et Francos, et Anglos id moris a patria quondam sua Germania in eas, quas postmodum occuparunt, regiones secum duxisse, et religiose servasse, posterisque p. manus tradidisse, pro certo existimandum est. Non igitur a Francis hanc nostri Generalis Parlamenti politiam in Forumjulij importatam asserere pronius est, quam a Langobardis qui idem servantes institutum politicum diutius praesentes Ducatui nostro dominati sunt, quorum mores et consuetudines serius quam par fuit, et difficilius Forojulienses nostri deseruere, aut in melius mutavere; sed nec ab istis, nec ab illis hanc politiae partem provinciam nostram sumpsisse probationibus certis confirmare possumus, et praesertim, cum serius in Francia, et in Italia (eo quo nunc ordine, et modis viget) hoc institutum coeperit, ut variis ipsius notis innuere videtur, et subinde (*) Cangio Duce, divinemus, aliam Parlamenti Forojuliensis originem, et institutionem aliunde petamus, necesse est.

Cum iidem conventus hos omnes regnorum, et regionum ordines sine personarum delectu ab origine cogerentur, ambulatoriique essent, et negotiis omnibus publicis diiudicandis obnoxii, decreti sunt in Francia Statarii, et certum ipsis locum, et litium discussio plerumque tantum ipsis est attributa. Statarium Parisiense in Regale Parlamentum factum esse Saeculo XIII; Tolosanum eodem saeculo extitisse

Burdegalense saeculo XV.° a Carolo VII. institutum, Rotomagi sc. ad trium Normanniæ ordinum petitionem reformatum et tra-tum labente eodem saeculo a Ludovico XII.°, Aquense gratiano-politanum Divionense et saeculo eodem institutum fuisse, vel po-stea, recte jampridem animadvertimus. Quocirca verum vel minus quam a Francis hoc institutum ad Forojulienses translatum fuisse, hocq. Anonymi nri gratuita assertio cum Francorum Co-lonia nec a Carolo Magno deducta evanescat in auras, patiamur et concedamus, necesse est originem, et institutionem nimquam Parlam.ti Forojuliensis inter incerta, et ignota latere et obtegi; et eam nos ignorare quamvis invite et aegre oportet: nisi ve-limus conjecturis hac de re verisimilioribus aliquid tribuere, quas exercitii gratia hic lectori, judicii identidem et candori, quales quales exhibeo.

Nemo ut mihi videtur inficiari ire potest eandem in nra provincia, ac in reliqua Italia quae ad eorum regnum pertine-bat, politiam pr Longobardos invasores institutam fuisse: et ut Conventus quotannis ab ipsis totius regni in Roncaliis indici solebat ad publica expedienda negotia ita illius ad exem-plum in singulis Ducatibus, (et etiam in Forojuliensi) qui regnum illud componebant, minores Conventus, statis tem-poribus, indictos fuisse a vero similitudine non abhorret; ad hos, Duce praesidente, omnes illius Ducatus ordines convenisse, nullo personarum delectu habito, mos hic Longobardorum originarius plane suadet, et formam hanc et institutum intra provinciam viguisse constanterq. servatum esse existi-mandum est, usquequo Feudorum mores, et consuetudines in hanc quoq. regionem transierint: unde Colloquiis, sive Parlam.to isto prout nunc est assidentes et adscriptos Decuriones, et adstantes ad Feudatarios pertinuerint. An vero a Francorum imperio Feu-dorum concessiones in nro Forojulio coeperint ignotum mihi omnino, et incompertum est. Si qui forte sint ex nris Feuda-tariis, qui a Francis Imperatoribus feudorum suorum originem, et con-

concessionem ancessitavit, pro magno munere acceptum referam
magnamq. gratiam meam inibunt, si id mihi certis, et indu-
biis monumentis et diplomatibus productum non ignorare permi-
serint. Sed paucissimos tunc fuisse aut nullos a Francis
tunc constitutos in hac provincia feudatarios concessionum
diplomata ab illis, et Germaniae Impp. inde Patriarchis nostris
liberaliter data evincunt, quae typis vulgata ab Historicis nris
ab Ughellio, Muratorio et aliis pene omnia omnibus patent; ex
ipsis enim nullum adhuc feudum in hac regione constitu-
tum dicitur, cum nulla de Feudo vel Beneficio alicui concesso
in ipsis mentio aut exceptio habeatur; quod quidem feudis
oportuit, ne quod semel uni concessissent, id ipsum sine cau-
sa, ablatum merenti et jus habenti alteri concederent. A
Patriarcarum igitur dominio instituto, et undecimi saecu-
lo a Popone Patriarcha qui concessionem et donationem hujus
provinciae omnis, et Ducatus ab Impre Conrado II. nomine Aqui-
lejensis Ecclesiae obtinuit, Feuda in Forojulio instituta pri-
mitus et concessa sunt. Quamobrem, ut plures ex hisce
Feudatarijs esse huc e Germania cum Popone migratos et
ab ipso primum institutos fuisse, asserentes audivi;
ita utinam sua primaeva diplomata sincera ad finem eo-
rum verbis conciliandam mihi ostendissent ut id mihi esset
in comperto quod narrabant. Sed veterum monumento-
rum et chartarum raritas, quae vel a pertinacibus intesti-
nis bellis, quibus inter se nri sub Patriarchis indesinenter
et pertinaciter digladiabantur, vel a veterum negligentia
et ignorantia retroactorum temporum hac in provincia
patrata res nras in tenebras adeo obscuras conjecit et
abscondit ut acrimine dissentientes nunc hinc familiae
ex antiquioribus provinciae dynastis de Cavoriani feudo
vix ad initium saeculi XIII. genealogias suas certa et ine-
luctabili veterum chartarum fide testatas producere
quiverint; omnibus Forojuliensibus publicis, et privatis

atuarijs Asterinijs dispositione excussit, et curiose de imbus
pervestigatis, quum autem in Parlamentum nrum nulli nunc
nisi Feudatarij admittantur, et olim ex ipso Feudatariorum major pars
convocata fuerit, nec ante Patriarcharum Dominium feuda in Forojulio,
ut prædictum est, more posita fuerint, nullatenus originem huic
Parlam.to antiquiorem tribuere possumus ipso Patriarcharum dominio,
et propterea non a Francis, aut aliis institutum primitus, aut
conditum, sed ab ijsdem Patriarchis a quibus feuda omnia Forojuliensia
originem primam habuisse omnes testantur, et creditur; et qui-
dem ea occasione verisimiliter arrepta et ea consuetudine ma-
num ante, quæ feudorum Dominos Pares suorum Curiam,
Feudatariorum nempe Concilium habere voluit. Cum vero ab
origine ad feudalia negotia disceptanda hæc instituta fuerit
Curia, nec fideliores, aut nobiliores subditi Patriarchis in suo prin-
cipatu adessent, eis hac de causa in id consilium inscriptis
ad cætera quoque discutienda usi sunt ita ut de omnibus bel-
lum, pacem et internam politiam spectantibus hanc consu-
lerent Curiam, et esset ex Parium Feudalium Curia in Principum
suorum Consilium, et quodammodo in Senatum quemdam evasa.
Quemadmodum autem et institutionem et reformationem suam a
Patriarchis obtinuit, et perpessa fuit, ita ad nutum et voluntatem
eorundem, prout singulis aliquando libuit variationem, et
mutationem quandoque est passa, ut deinceps observatio, cum
quæ ex cartis, quæ ad manus devenerunt, deprehenderim, fasti-
nabundus proferam, ne cum recta, et convenientiora de hac re
prodierint monumenta, quæ aliud suadeant, de sententia facile
decessurum spondens libentique animo.

In Chartis quas non paucas vidi, hujus Curiæ decreta conti-
nentibus, nunquam vocabulo Parlam.ti istos antecessores nostros
inveni, sed constanter, perpetuoque Colloquium Generale hanc Cu-
riam, sive Consilium appellatum animadverti; Curiam au-
tem semel tantum. Locus vero, ubi conveniebant, nunquam sta-
bilis et fixus sub Patriarchis observatus, contra enim inveniuntur

hæc Parlam.ta Utini nec uno in loco sed in Castro in Patriarchali Pa=
latio, et in hac vel illa Curia in Civitate Forijulij, Aquilejæ, Ge=
monæ, et in alijs provinciæ frequentioribus oppidis. ut autem con=
veniendi locus erat arbitrarius et ad Patriarchæ nutum, et commodum
designandus et eligendus, ita etiam consiliariorum, seu Contemplato=
rum numerus varius nec intra eundem Feudatariorum, Prela=
torum et Comunitatum numerum, et ordinem semper constans;
distributiones nec iis tantum feudatarijs qui hæc vel illa castra
possidebant affixus, sed aliis, mox alijs pro Patriarchæ lubitu tribu=
tus et illis quoque, qui extra Feudatariorum ordinem inter nobi=
les cives et prudentes viros censerentur; Plura enim castra
(vetustis veteribus chartis, et sinceris monumentis loquor)
quæ Dominos suos, et possessores Colloquio illi generali quondam
jure suo contribuebant, aliquando, ut nunc etiam, ab honore
illo sunt destituta; Bujæ, Osoppi, Flagoniæ, Pinzani, Con=
zolij, castrorum quot erant Domini quondam tot in Collo=
quium Consiliarij procedebant, cum in Savorgnianorum Do=
minium, et possessionem cum alijs castris transierunt,
unum tantum suffragium ipsorum nomine cumulatim
in Colloquij Decretis inlatum est; Cucaniæ, Treppi magni, Bu=
drij, Tricesimi, Artenee, Castellerij, Rivarottæ, Caporiaci, Bol=
zani, Strutspergi, Sonicallis et aliorum Castrorum suffragia
cum sub Patriarchis antiquioribus requirantur, sub Patriarchis recentio=
ribus ante Venetum Dominium impositum evanuere, nec eorum
Domini in ea amplius convocati sunt. recentiore præterea, ad hæc
in Colloquio Gnli, a Pagano Patriarcha Utini anno 1331. 18. Aprilis
coacto, quod apographum in meis MSS.tis extat ex Protocollis
Eudebij de Romagno Not.rij et Cancell.rij ejusdem Patriarchæ, edutum
inter multitudinem copiosam consiliarum, sex de Cucaneorum
gente, de Villaltais bini, totidem de Strassoldis, de Prampor=
gijs et de Budrijs, quatuor, de Purliliana gente, quæ tunc in=
ter Feudatarios Forojulienses non recensebatur, convenere.
Hæc eadem varietas in alio, a Bertrando Patriarcha anno 1336. 24

Novembris itidem Utini celebrato animadvertitur, et in alio anno 1352. 1. Februarij a Nicolao Patha indicto, plures tam Nobiles quam populares adstitisse fidem facit Gubertinus de Novata Patriarchalis Cancell., et in aliis fortasse, quae mihi videre non contigit. Variationem eandem, et inconstantiam in Taleis et vocant, et in Impositionibus Equorum singulis Consiliarijs constituendis, et decernendis itidem ex chartis agnoscimus, quae fixae, et permanentis et Venetis dominantibus positum est in more, nunquam sub Patriis fuere inspicitur Colloquium Utini 1352. 1. octobris, Nicolao Patha sedente in Gubertini supradicti Protocollis, in eo a Consiliariis Dni Patha et colloquii ad id renunciatis, non ad Castra, et iurisdictionem habitaratione, sed ut ejus verbo utar, secundum quod alij depauperati aut ditiores evaserant vel alias imposita Talea militaris augebatur vel minuebatur; Colloquium celebratum sub Pagano Patha anno 1327. penultima Novembris et sub Bertrando anno. 1337. 19 Januarij, et alia idem docent. Eandem diversitatem etiam in numarijs impositionibus quoque tempore statuendis plures chartae et Colloquia prodiderunt quibus singillatim enunciandis lectorem fatigare supersedeo.

Cum in consessus loco, in numero, et qualitate conscriptorum et in Taleis et impositionibus cuique decernendis inconstantiam, et varietatem perpetuam in Forojuliensi Utini Colloquio aperte noverimus, non hanc inconstantiam et variationem ab ipsius originem et institutiones primaeva, aut e conscriptorum sententiam fluxisse existimare possumus, sed potius a Patriarcharum singulorum lubitu, voluntate et necessitate processisse, prout iis et convenientius judicandum est: cum illorum jussu, et nomine indiceretur, et convocaretur et distinctione in ipso difficultates, et negotia enodanda, ut consuluerant Consiliarij, quid ipse foret agendu, ut chartae eaedem loquuntur ab ipso proponerentur. originem igitur Patriarchalis incrementum, mutationem, variationemq.

cum colloquium hoc debet nec auctoritatem potestatemque
aliunde accepisse quam eodem ex fonte potest fuit; quidquid
igitur ab hoc colloquio actum decretumque invenimus, idem
ne a Principe Patria qui id indicebat, et moderabatur cui
potestas et ius decernendi ab eo tributa erat actum fuisse
jussum et statutum existimandum est, non autem ab
ipso colloquio sive Parlamento suo jure auctoritate, et
potestate quam noster Anonymus ultra terminos Pa-
triarchae ipsius Sup., imponens Parlamentum, extollit, et effert.
Atque quanti maximi interest, et plusquam par est ingens in-
in publicam et privatam notitiam nonnulla quoque quae veri-
tate historicae manifeste adversantur, intenderit, exempli gra-
tia magnifici Utinensis Palatij Pretorij, quod vulgo Castrum
nuncupatur, immo substructionem pecunia et impensa a
Parlamentarijs conlata excitatam et perfectam narrat,
quod nequaquam veritati est consonum. Ex literis enim
a Jacobo Cornelio Locumtenente anno 1517. 26. Augusti datis Pe-
tro de Asquinis et Consortibus Fagance aperte liquet tertiam
hujus impensae partem, et sumptus a Sermo Dno Ven: Dnio
in aedificationem positam, praeterea ex Decreto Consilij Uti-
nensis 1517. 29. Martij in actis illius Tabularij Ducatos
quingentos tunc ex mera Civitatis liberalitate ad id
contributos constat. et nos ultra ejus Civitatis tangen-
tem: ex alio ejusdem Utinen. Consilij Decreto 1523. 7. Mar-
tij Centum millia coctorum laterum itidem donata ad illam
substructionem ab eadem Utinen. Civitate liquet. Immo ex
hoc eodem Decreto et ex alio anni 1521. 27 Octobris pro de-
relicta itidem hanc aedificationem habitam deprehendimus,
tum propter Castellanorum in sua parte producendae duritiem,
tum quia Praelatorum membrum ut loquuntur praestationem quae
illis erat imposita ad solvendum nullo modo cogi potuerunt, ut
ex Decreto Utinensi ejusdem anni 1523. 26 Octobris patet ut
nisi suppetias Utinensis Civitas liberalitate sua et Sermum

Dominium, curante quodam Commendatis Vicario et pecuniarijs mul-
tis in id Decretis, tulissent, quae erant extructa corruissent, et ma-
gnifica incoepta eo, et aeris inclementia accedente, ruinae essent
concessae; quapropter non est cur ex hujus molis construc-
tione Parlamentarij, et Castellani praesertim glorientur, cum
isti semel ad hoc simplius vix quid observatione aliquem
sigillatim conferre damnati sint. An vero contulerint omnes
dubij plurimum ex aliis inest: ex literis enim supramemo-
ratis et Faganeae consortibus missis deprehenditur [illegible]
Ducatos tres aliorum annorum in spatio solvendos, consortes
illos omnes obstrictos fuisse: quamvis et oppidum illud in-
ter Forojuliensia non ignobile sit, et plures in illo consortio
familiae nobiles conjunctae sint. Et quamvis ab initio novi-
tatis gratia subsidium aliquod bona verba, promptamque vo-
luntatem ad id Parlamentarij contulerint, res, et constructi-
onis incoepta in fundamentis stetissent, ni si Princeps, et Civitatis
Utini ultimam addidissent manum, imo pene operam
omnem, et sumptus praestitissent, et Curatores ipsos, prae-
fectosque, cum omni auctoritate cives suos, Nicolaum
de Montegnacco, Petrum Arcolonianum et Christophorum
de [illegible] Utinum ex sui Consilij decreto 1517. 30 Julij
dedisset nullum profecto Palatium, nullum Castrum con-
spiceremus, sed late patentem ruinisque foedatam, et con-
spersam aream aegris oculis intueremur.

Deditionem insuper provinciae anno 1420. Veneto Dominio fac-
tam, ex Parlamenti Generalis Decreto auctoritateque, peractam
asserit: quod a vero plurimum abest. Nemo enim est no-
stratum, qui nesciat, in quantis periculis, devastationibus et
afflictionibus provincia nostra versaretur initio saeculi XV et pau-
cis annis antequam Venetae protectionis portum felici faustoque
omine subiret. Quisque tunc vel Civitas, vel oppidum, vel Castrum,
in eam vergebat et inclinabat partem, in quam vel necessitate
cogente vel genio aut voluntate impellente pronus ferebatur.

aliqui Venetorum partes saniori consilio amplexati erant, plures Germano Imp.ri Roberto inde Sigismundo erant conjuncti, et parsalia Patriæ, ut Principibus adhærebant nullus locus legibus, nullus judicijs, nullus convocandi Gnlis Parlamentum modus, cum in partes huc, illucq. Parlamentarij essent dissipati, omnia vi et armis agebantur, et in eam præsentem intentus sibi quisq. moderator et arbiter seorsim consulebat, hinc omnes pene Deditiones ad Venetos a singulis singillatim, suaq. jure pactas animadvertimus non modico temporis tractu inter se distantes. Qui Venetæ ditioni tunc propiores ad Habuit Purlilij tempestivam deditionem sua anno 1418. 23. Septembris præcipere, Austria Civitas 1419. 11. Julij, Utinum 1420. 5. Junij, et deinceps S. Daniel, Glemona, Ventionum, Tulmetium, et Carnea, Aquileja, cæteraq. Patriæ oppida, et Castra, unumquodq. separatim, et ex se cum ipsis comodum visum fuit vel militum Venetorum timore coacta, vel aliorum provincialium exemplum imitata, ut Deditionum Tabulæ singulæ singulorum itidem Feudatariorum certam fidem faciunt. Atq. ad narrata ab anonimo de nostra universali historia, et politia animadversiones pro loco et tempore satis sint, dum ad circa privatam quædam ejus effata paucula observare festino.

Comitum de Purlilijs vel, ut habent qui sequioris chartæ, de Porcileis gentem quæ antiqua admodum, et illustris cæterarum nobilium Castellanorum, ut ex ipsis sequius adduci, princeps agmen ducit, usq. a Liutprando Langobardorum rege Comitatum Concordiensis Urbis dominasse, hancq. Civitatem postea Concordiensibus Episcopis donasse asserit Anonymus, quo teste, et quibus argumentis ipse viderit. Ego quidem haud dubius sum, suorum Castrorum Investituras, ut ajunt eos accepisse anno 1198. vel 1188. 5. Septembris a Patriarcha Gotofredo in qua Comitatus et Centum eis conceditur, et traditur a Patriarcha ps. rubeum vexillum (quod in multis

Castellanorum Investitura mihi videre contigit, in Porcileis et
suo districtu et in Brugnera, et in Brugnera et ejus districtu;
ubi nullum de Cenetensis urbis Comitatu verbum editur.
Et equidem ut est apud Ughellum in Epis. Cenetensibus Tom.
5. Ital. sacr. editionis Venetæ a Carolo M. ejus Civitatis, et di-
strictus dominium Epo Cenetensi conceditur Diplomate an-
ni 794. Confirmaturq. etiam et augetur ab aliis successoribus
Imperatoribus et præsertim a Friderico I. qui, diplomate dato
apud Montem Silicis. II.° Idus Novembris anni 1184. eum Epi-
scopum sub ejus mundiburdio excipit, ab omni subjectione
quam Tarvisij Civitas in Cenetæ urbe seu Castro prætende-
bat illum eximens et immunem edicens. Utcumque enim diu
et usq. ad Seculi XIII. initium vigebant Tarvisinorum conten-
tiones et ejusdem juris, et dominij prætentiones quas in
Ceneta, et Coneliano habere se asserebant, nec ii et armis
abstinuêre ut jus suum persequerentur. Præterea ante
annum 1307. C. Aprilis et eo anno Rizzardus de Camino e-
rat Cenetæ Comes et investitione intercedente aliarum urbium
Dominus, ut ex charta ejus diei, et anni, a ~~[illegible]~~ Georgio
Pilonio in Hist. Bellunen. lib. 5. pag. 136. edita evincitur;
unde quid juris inibi esset Porcilijs quod in Epum memo-
rata donatione transferre possent nullum video.

Identidem de Comitibus Polcenici, cum eos Ottonis I. æ-
tate Ecclesiæ Bellunensis advocatos profert, veri nequaquam
similia obtendere videtur Vir anonymus. Constat enim
Gentem Polcenici Comitum illud feudum ab Ecclesia et Epo
Bellunensi primitus accepisse cum ejus Ecclesiæ et Episco-
patus in ditione Castrum illud cum Fanna Castro po-
situm fuisset. Cum autem Erimannus Bellunensis Episcopus
Diplomate anni 1031. apud Cl. Ughel. in Episcopis Bellunen. ab
Imp. Cuonrado II. id tantum obtinuerit Polcenica gens
non solum advocatiæ Bellunensis prærogativa insigniri
tot annis antea non poterat sed neq. appellationem aut

cognomentum ab illo Castro cum illi non dominaretur, habere potuerat, non enim antequam proprium id Curiae Bellunensi a Cuonrado adjudicaretur Episcopus ipsum alicui in feudum conferre poterat. Sed aliam gentem dignitate advocatiae Curiae Bellunensis fuisse decoratam antiquis quoque documentis innuere videtur Investitura 1517. 11. Novembris adlata a Pilonio in Bellunen. Hist.a lib. 3. pag. 114. qua a Galeso de Nicolsolis Bellunen. Ep.o Antonio et fratribus de Collalto Tarvisij Comitibus instauratur et redintegratur advocatia, et feudum advocatiae Episcopatus ejusdem quam et quod antecessores eorum ab ijsdem Episcopis habuerunt et recognoverunt. Probanda igitur, et certius testanda Polcenicae Gentis haec Advocatia non nuda magistrali assertione producenda est ut credentes invenire possit.

Cuaneos inde originem ducere et ejusdem esse item-
vide Schönleben De Genealogia Com. d'Auersperg. matis cum Comitibus de Auersperch, Carniolae proceribus affirmat anonymus. Hac quidem Investiturae, quam ijdem Cuaneae Domini ad suam confirmandam antiquam nobilitatem et feudalia jura apud Feudorum officium detinenda jussu Ven.ti Principis centum et amplius ab hinc annis protulerunt, omnino adversantur, in hac enim Popo Patriarcha Odorico militi Cuaneorum Patriarchae, quondam Schinelli militis de Aubech vel Amberch districtus Carinthiae, ut Turrim vel Fortalitium in defensionem et tutamen Villae de Faedis existere possit liberaliter permisit. quocirca non e Comitibus de Auersperch Carniolis, sed de Carinthijs Aubechijs Cuanei. Hujus concessionis, et investiturae ideo mentionem feci quia cum ab ipsis Cuaneae Dominis sit edita eorum verbis, et assensu quidquid loquatur loqui, et affirmare videtur, non quod eam prout est edita legitimam, et sincerae fidei existimem; falsitate etenim, et impostura scatet undique, et exundat charta haec. Unum pro cunctis expendam: Data dici

dicitur, et concessa a Popone sed eo anno 1005. quo Joannes erat Patriarcha qui 3. decennium, et amplius exinde sedit. nec Poponem successorem habere potuit ante annum 1016. quo decessit.

Colloretos ceu incolas cum Cuonrado II. Impre anno 1025. a Suevia migrasse credere cum nostro Anonymo non vacuo dummodo tamen contra Hermannum Contractum et omnes Cronographos Cuonradum eo anno Italiam petiisse mihi certis monumentis probet. quod nullatenus mihi persuasum esse poterit, cum juxta monumentorum omnium et historiæ fidem, sibi anno 1026. Rege filio suo Heinrico in Germania constituto Romam Imperij coronam a Joanne XX. recepturus progressus sit. Quod vero ejusdem cum Dnis Valsee originis sint, ab Anonymo probandum quoq. arbitror et ab ipsis Comitibus de Colloreto corrigendaq. est Notitia illa, sive Historiola, quæ Ms.ta de Nobilitate et origine hujus Gentis, Italico sermone conscripta circumfertur quamvis a Cyprio de Bos Equite Hierosolymitano compilata, subscriptaq. et firmata ejus sigillo, et nomine fuerit; nec Volfgangus Lazius de Migrat. Gent. lib. VIII. de Suevis, in Genealogia Dnorum a Vualsea corrigendus est qui Henricum illum, quem Notitia Colloretea Liabordi fratrem nuncupat, quiq. in Suevia Beneficio Dapiferorum a Vualdburg prædia possidebant Eberhardi illius patrem asserit, qui Alberto I. Austriaco Rudolfi Impris filio nutricius fuit constitutus, si enim, ut Notitia affirmat, Liabordus anno 1025 in hanc nostram provinciam profectus est, Melsi Vicecomes mox futurus et Henricus ejus erat frater et pater Eberhardi est vul.o Latius, qui Alberto Austriaco adstitit, labente seculo XII°., inter patrem et filium tria pene secula intercessisse dicendum est. quod quam immane monstrum sit, omnes norunt. Vualse villulam a paucis rusticis cultam, non longe ab Augusta Vindelicorum adhuc extare, affirmavere mihi mer=

mercatores quidam Alemani et Itali qui illarum partes frequentabant linteis p. Stravillero, ex hinc Draudebualdeg, primitus erupserint denominandum aliis relinquo.

Quod Savornianii Patricii Veneti, ut affirmat anonymus cum aliis Savornianis a Castello nobilibus Forojuliensibus ejusdem originis et Romanis vixit atque sub judice lis est; hinc ad me quid de hac re decernere, potius cum Consulis Principes litem, quae inter hos, et illos de possessione Castri Savorniani a non paucis annis viget, sapientia sua sententia lata dirimet; non enim tantum mihi arrogo ut tantos componere motus, et judicare lites tantillus praesumam.

Ab Antonio Pittiano et Conrado Pancerino extructum Zoppolae Castrum, sive Arcem fuisse, ob idque Dominis illis Patriae dictis Sociis, et haeredibus Claustrum factum in Generali Parlamento Anonymus ait, et etiam intra non decennium antiqua cum possessione comprehendimus; Adsunt enim in Protocollis Joannis qm. Francisci de Portugruario Notarii, et in Patriae Cancellarii vulgo Joannis Cochi appellati bina publica documenta an. 1408. alterum die XI. Novembris alterum die XV. ejusdem mensis, quibus Nicolaus, Natalis, et Franciscinus fratres qm. Pancerini de Portugruario, cum voluntate, et consensu Matris eorum, numerata pecunia emunt in primo documento a Pizzardo, et aliis nobilibus de Valvasone medietatem Turris et Castri Zoppolae cum Dominio, familiis, et aliorum jurium medietate quam Valvasonei prius anno 1399 emerant a Joannino de Sbrojavacca, sive de Turri; in altero autem documento aliam ejusdem Turris Castri familiis et jurium medietatem dicti fratres Pancerini a Francisco de Prodolone itidem numerata pecunia comparavere.

Sed quid singulis innorando tempus tero, gratis asserit, nec unquam probare quis poterit veris, sincerisque documentis et historiis, Strassoldiorum protoparentes Germanum patriam jucisse, et ex Imperatoris Justiniani exercitus

Ductoribus, qui demum de Imp.re benemeritus licet ab ipso votis
in exilium fuerit trusus, quam virtutis ergo collatione aliqua
vel feudo Forojuliensi donatus, insulatum praefectus fuerit. Ca-
valleri, qui Frangipanes quoque appellantur, una cum Canoni-
cis Villalteis et Turris, qui consanguinei, et eiusdem cum iis
praedicantur, eandem habere originem cum Frangipanis et Ser-
giis Cristalliis Comitibus, Manzaniis ac Comitibus Strungiis
Urquistanis, (anonymus scriptorum Utinensium aut Utrispa-
chius (ex quibus Lazz. loc. cit. lib. VII. dubitat an Sintemi-
damenses) ortum suum ducere. Varmeos denique de Ca-
varna huc translatos, qui Sede S. Martyris Eustachij gau-
dente Felice, ejus nepote ex filio Capitulo ejusdem Martini suc-
cedente, cujus pronepotes quoque, Capitulum ejus suum in Fo-
rumjulij transduxerit, cum infulas Aquilejenses exceptam
hunc migraverit, reclamantibus nostrorum Aquilejensium an-
tistitum provincias, quae nisi praeter nomen hujus Capituli no-
bis ex Sacris Diptychis venerunt, illius genere, et patria et
gestis silentio absolutis, et contradicentibus senioribus
Criticis, quibus ita S. Eustachij, et festa non inter genuina
et sincera recensent. Quod vero Varmei isti Varmi Castri
a nihilo excitaverint, ab ipsis nuncupationem sumpserint et
S. Danielis castrum nunc omnino terrae aequatum simi-
liter aedificaverint, fabella est annalis, ut alia prae cau-
tela, Varmei enim semper in Habitantiam, seu mavis in
feudum Habitantiae in Castris castrorum S. Danielis, quod in
utroque concessione Giavorum et Fontebonum appellatum est,
cum aliis rebus immobilibus sine tamen jurisdictione in
curte Gavrito, recognoverunt, et usque nunc recognoscunt;
primitusque ut videtur concessum Diploma 1204. III.
Idus Julij anno Pontificatus sui XII.° a Pelegrino II. Patha,
cujus transumptum manu Nicolusij Lucini Not. Glemo-
niensis vidi, non ipsos hoc castrum Varmei aedificarunt,
sed jam constructum et Patriarchae in dominio, et potesta-

[illegible]to Stato castellum ab istis ad habitandum, et fruendum e[illegible]
ipsum acceperunt.

At satis superq. invitus in his tricis versatus sum, nec
plura discutere vacat mihi, cum videre videor, si quis in-
hec scribenda impulsum fuisse criminaturos [illegible].
Multis me intuituros exgerimeq. lataros, quod non vere ex-
ploserim, et dubiorum probationes requisiverim quasi
antiquae eorum et pluribus saeculis repetitae nobilitatis
insecutor et hostis. Sed quod scripturus ab initio me cu-
raturum recepi, religiose me servasse, et servaturum intel-
ligant, et a me injuria accusando cessent, si sapienti consi-
lio, et cum recta ratione conjuncta prudentia sint praediti.
Veram habent antiquam probatamq. nobilitatem, quid opus
est illis hujuscemodi fabellis concinnatisq. ad inventis, ubi
ut eam falsis et aliunde exquisitis non convenientibus
adminiculis foedent, corrumpantq. qui enim haec in eorum
genealogijs externi, nec veritatis conscij offenderint, cum ea con-
ficta et erronea comperierint, omnia ejusdem farinae, immo fur-
furis esse existimabunt, et quod in pecorum grege naturales
praecinuere id illis tunc facile eventurum suspicor. Idcirco si
probandas postulo anonymi nostri assertiones quasdam
longinquas admodum, et in barbaris, et ferreis quasi tenebris in-
volutas res proferentes, nobiliorum illorum causam apud
nostri saeculi criticos ago. Cuius enim saeculo isto eruditiori,
nisi rationibus certis testata proferat, imponere potest?
Impr. Justinianum Ducem exercitus Germano autem fuisse
aut in bello Persico, aut Vuandalico, aut Gothico cum Roma-
nis, Graecis scilicet suis, ductos omnes narret Procopius
Belisarium, Vitalianum, Germanum suum ex fratre nepo-
tem, Joannem Vitaliani ex fratre nepotem, et Germani ip-
sius generum, Narsetem denique, et alios Constantinopoli missos Grae-
cos? Praeterea quomodo Dux iste Justinianeus, Strasol-
dorum Pattha, in hac provincia locum habitandi et mun[illegible]

munitionem, aut castrum construendi commodum et potestatem a Justiniano habere potuit, si regio nostra haec Veneta omnis, maritimis quibusdam oppidis exceptis, cum antea Gothis, tunc Francorum parebat imperio, totaque Italia Gothici temporе, et ... etiam paruit, ut Procop. lib. 3. c. 33. lib. 4. c. 24. et 33. ubi ut Narseti cum exercitu e Dalmatia Italiam terrestri itinere haud petenti Francis invitis et obsistentibus per agrum Venetum transire non licuerit; id. lib. 4. c. 26. Quis fidem habere poterit narranti, Comites Veggiae et Ferdatij Eldungos et Vuitelspachenses Comites, aliosque Germanos proceres, qui saeculo quoque X.o in patria sua principem tenebant locum, potentesque habebantur et erant hanc regionem non amplam nec urbibus, oppidis aut castris frequentem, immo desertam plane et sylvis solitudineque tunc occupatam, quae exulibus et miseris asylum fuisset tantummodo, et idoneum confugium: pedissequos Poponis collitis equites quae nullam tunc aut modicam veritas aut dominium hic habebat tanquam in famulatum clientes addictos petiisse? Strasoldos praeterea qui cum nulla Francorum colonia in Forumjulium pervaserit ut memoravi aliunde originem suam expiscari et quaerere opus habent caeterosque item gregatim missos facio, qui cum recunditae longinquae originis famam supervacue et impudenter affectent, appetantque, vel sibi nobilitatem et dignitatem antiquam deesse cum haud ostendere curant demonstrant, vel nihili eam pendere quam gaudent palam hujuscemodi faciunt.

Reliquum est, ut anonymi nostri de juribus nobilibus Forojuliensibus haerentis attentionem eandem et leviter expendamus, ut modus deinde et finis tandem sit huic nostrae scriptioni. Ut ille a Veneto Principe in Investituris, ut vocant, idonum feudalibus verbis decoravi = Feudum rectum, legale, nobile, gentile antiquissimum meri et mixti imperij idest jurisdictionis civilis et criminalis cum potestate sanguinis et ultimi supplicij = Minimum ... cum utique -

astum et §. totum hujus notitiæ textum Anonymus nil nisi
antiquitatem remotiorem nostris Feudatariis attribuerit
et illustrem ordinem ab hac commendare et in cœlum efferre stu-
duerit, hic vero cum de feudi qualitate et natura agitur qua-
de in possessores clarior nobilitas et dignitas transfunditur
et redundat antiquis prætermissis ad recentiora confugit
hæcq. hisce omissis curiose persequitur, antiqua illa fortas-
se Anonymi proposito adversabantur aut convenientia non
erant? Non ita existimo. Quod ille brevitatis forte gratia
prætermisit, brevi manu attingere in animo est, ut et hanc
notitiam lectori proferam quam ille pro nihilo duxit vel
pro derelicto habuit, sed rerum narratione altius petita
in idq. scopum ita comparata, et directa ut exinde legen-
tibus innotescat qua via, quibusve adminiculis ad illam
verborum novam formulam quam ex Anonymo superius
protuli in Investituris Venetis perventum sit.

Anonymus noster tres tantum Feudatariorum species ex
his qui Parlamento adesse solent recenset Prælatos, Commu-
nitates et Nobiles Castellanos, Et equidem cum veritate
si, prout nunc res sunt, narrationem instituere velimus.
Sed antequam sub Venetum jugum Deo propitio inci-
deremus, in sua specie Prælatis et Communitatibus manen-
tibus in unum unica nuncupatione notati non coalebant nobi-
les, sed alii erant et appellabantur nobiles liberi, alii ministe-
riales, alii habitatores, iisq. compellationibus Feudatarii Foro-
julienses tunc distinguebantur tum in Parlamentis, sive
Colloquiis Generalibus tum in Encyclicis Epistolis, quibus a
Patriarchis et ad idem Colloquium ciebantur, et cum militari-
ris conventus sive ad Monstras ut ajunt generales, convoca-
tio indicebatur uti perspectum sunt Patriæ, Plures adhuc
extant et Parlamentorum Notitiæ et Encyclicæ Epistolæ quæ
morem hunc et distinctionem palam faciunt, et insuper
agnovimus colloquia, quæ in diligendis, et creandis Consi-

Consiliarijs (quos nunc vulgo Deputatos appellamus) hanc Di=
stinctionem religiose servatam perhibent, cum binos Consilia=
rios pro Praelatis, binos pro Liberis, pro Comunitatibus quatuor
et pro Ministerialibus octo renunciatos memorant. Ex quo non
nomine aut verbo tenus hanc distinctionem in usu positam
fuisse, sed re etiam, ac ipsius feudorum inter se varia exi=
gentia id factitatum fuisse comperimus. Enimvero Lucifer
ille Aquilejensis quem Odoricus Susanus trium Patriarcharum
Ludovici, Marquardi, et Philippi perpetuus Cancellarius,
Vir, si quis unquam politiae nostrae, et legum, consuetudinum=
que scientissimus, anno 1386. jussu Philippi ejusdem Card.lis
et Patriae, pro rerum Forojuliensium et jurium Patriarchalium
Breviario, Patriae ipse afferendo conscripsit, quique in hac Collec=
pag. 105. tione ex ipso autographo manu mea descriptus legitur.
Lucifer ille, inquam, distinctionem veram, realemque differen=
tiam feudorum haec inter aperte docet, quae quidam nunc non tam
manifeste innotescerent, nisi ab ipso rem prae oculis positam hau=
sissemus. Ait enim = Nobiles de Prata, et Porcileis vocantur Com=
tes, et liberi, tamen sunt Vassalli supradictae Ecclesiae Aquil.s et
Comitatus eorum sunt feudum Ecclesiae Aquilegensis etc. Eos
autem Vassallos liberos esse ajunt Feudistae, quando nullum
servitium debent fidelitate excepta; inter Forojulienses autem
Feudatarios nullum nec antiquioribus temporibus invenimus,
qui dignitate Comitis et praerogativa libertatis gauderet, nisi
Porcilicos solos, et Pratenses. Et quamvis ab eodem [illegible]
antiquissimos Castellios, Strassoldios, Villaltaeos, Castellerios, et
Caporiacos liberos tantum, et de genere liberorum vocatos
accepimus, eos tamen, ut ipse ait, quia per matrimonialem co=
pulam nati sunt de genere Ministerialium, ministeriales
vocari affirmat, non amplius liberos. Has vero de liberis in
Ministeriales evasisse ante annum 1318. Nomenclatura
Parlamentariorum manu Gabrielis q. Henrighini de Cremona
Cancellarij Pagani Patriae, nos monet.

11. Ministerialium preterea, qui preter fidelitatem, militareq. servitium ob aliud aliquod obsequium, et ministerium Patriarche, in Principatu erant obnoxij ceterum eluxisse, uti sunt Domini de Cucaneo, qui vocantur Camerarij et tenentur custodire Cameram Patriarchatus potissime vacationis tempore cum pertinentibus ad eandem Cameram; Spilimbergios, qui dicuntur Pincerne vel Caniparij; et habent custodire Caniparium pertinentibus, ut supra; Tricaneos, et Meruitias, qui vocantur Marescalchi, et habent custodire Stabulum Patriale equorum, vacationis tempore ut supra; et Prampergios, qui vocantur Magni Coquinae Patriarchalis, et habent, vel debent custodire Coquinam ut supra. Cujusmodi vero aliorum Ministerialium fuerint obsequia, vel servitia Patriarchis pro suis feudis prestanda, facile erit deprehendere, cum hec principalium, et potiorum, ut Susanny verbis utar, Ministerialium munera fuerint. Ceterum, ut de hac occasione oblata, non sileam, cum horum Ministerialium ex certo, veridicoq. testimonio officia agnoverimus, nihilominus Anonymus noster, ut verbis saltem horum Ministerium dignitatem amplificet, Cucaneos Camerieri Ereditarj nuncupat; Spilimbergios, Pincerni ereditarj, Tricaneos, Marescialli, ovvero Cavalerizzi maggiori Ereditarj, et Prampergios, Dapiferi Ereditarj dal Ducato del Friuli appellat, quod quam apte cum narratis a Susannio, et cum rei veritate conveniant, judicent alij, et ij presertim, qui ab eodem Anonymo hac eadem in Notitia edidicerint, tunc cum Romam Patriarcha Bertoldus profectus est, Pontificis mensa magnifice excepto Patriarche ex suorum feudorum sibi a Patriarchis Aquil. concessorum honorario munere Austriae et Carinthie Duces Dapiferos adstitisse, Regemq. Boemie Primislaum ex pubi pro suis feudis injuncto officio ibidem Pincernam Patriarchatus Aquil. egisse.

12. ad Feudatarios Habitatores convertatur oratio,

de his hec sustinuit = Sunt etiam certi nobiles vocati de
genere Habitatorum, scilicet illi de S. Daniele, de Attems,
de Manzano, de Maniaco, de Fagagna, de Pinzano, de la Frattina
etc. qui recognoscunt, seu recognoscere debent Castra, seu
Fortilitia, et plura bona jure Habitantiae, seu feudi Ha-
bitantiae ab Ecclesia Aquilegiensi, in Castro S. Viti, Utini,
et aliis locis, et Medune sunt certi Habitatores, qui
Domos, et mansos, ac bona plurima, et diversa jure Ha-
bitantiae, seu feudi Habitantiae ab Ecclesia Aquil.e recogno-
scunt, et recognoscere debent = Ex hisce constat tertium
feudi, improprie sumpti, genus fuisse illud Habitantiae
cum enim antiqui Forojulienses a Patriarchis castra acce-
perint, et domos cum agris ad habitandum, custodiae, scilicet
et guardiae, ut loquuntur, gratia, ut ex ipsa vocabuli ve-
ra, et genuina significatione aperte demonstratur. Quod cum
fidelia servitia ab istis Habitatoribus Ecclesiae Aquilegiensi ex-
praestitis exhiberentur, concessis in expeditione iisdem Habitan-
tus gratiam eis retulerunt ut S. Danielis Habitatoribus
anno 1224. Pelegrino Patriarcha concedente contigit. illud enim
castrum, quod antea ut Habitatores incolebant, jure feudi
Aquilegensis Ecclesiae illo anno eis collatum fuit.

His de feudorum generibus, et de eorum qualitate et
diversitate praelibatis, cum inter illa patens, et manifesta
noscatur differentia, non in muneribus et servitiis solum
praestandis sed in gradu majoris, vel minoris praerogativae,
et privilegii, libertatis scilicet et ministerii atque officii non
parum me afficit et mirari plurimum subit, quomodo,
aut qua de causa in unum nunc omnia coaluerint, omni
inter ea quondam posita et religiose servata, discretione
seposita, et ablegata, omnes enim quotquot sunt Forojulien-
ses feudatarii, ac hanc aliam uno nomine et vocabulo No-
bilium Castellanorum designantur hac nomenclatura tan-
tum censentur omnes tam liberi, et ministeriales quam

habitatores eorumq. et convocantur et locum in Colloquiis sive Parlamento cum suffragio obtinent. Sed mutatio haec et metamorphosis Principis nostri Clementiss. fortasse voluntati et placito tribuenda videtur, tum ut sponte deditis honoris augmentum aliquod beneficij et gratiae titulo adjungeret, tum ut fastidium, et taedium in tot discernendis feudorum speciebus, et in iis cuiq. pro dignitate loco et appellationibus decernendis a sanctis Rectoribus vitaretur; quorum quotidie aures ab assiduis ipsorum querelis, ut in horum vocabulorum et jurium possessione manutenerentur obtundi facile posse animadvertebant.

Atq. eadem equidem de causa diversitatem, et differentiam verborum antiquam, et feudorum species quasq. demonstrantem Principem nunc ab investituris sustulisse existimandum est ut quos nomine, et appellatione conjunxerat, re quoq. dignitate, et feudali ordine coaequaret. Hinc sublatis omnibus pene ejusmodi antiquis speciebus et verbis Investiturarum Vassallorum, quibus liberi a Ministerialibus et utriq. ab Habitatoribus sejungebantur omnes feuda sua jure recto, et legali feudi a Serenissimo Principe excipiebant; et cum antiquiori quo per Vexillum, per Fimbriam Tunicae, Vestimenti, vel Guarnachiae seu Chlamydis per Corrigiam, per Annulum, per Cappucium per Tactum Manus etc. juxta feudi naturam, et speciem feuda solemniter traderentur, per Annulum tantum exinde a Venetis indistincte, et perpetuo omnibus omnia sunt tradita. Sed cum in hisce verborum plerumq. et nominum mutationibus, et conversionibus publicam veneremur sapientiam, et justa Principis prudentissima, illis tamen qui ejus benignitate et facilitate atq. in beneficiis ultro conferendis humanitate sunt abusi ita, ut tanta magnanima comitate honorata temere, ausu et conatu proprio dedita haec transcendere et re et verbis speciosiora, et nobiliora appetere

et occupare non sint ausi, connivere aut dissimulari nec sani,
nec prudentis consilij existimandum est.

Illum Decemviralem, Et quamvis ab initio clam Principum subrepta, tempore succedente ab eodem, majoribus implicito negotijs, nec de re certiore facto, neglecta; tamen etiam Decreto pp. Specialiter ipso informata causari, et probari nequeunt; cum praesertim Princeps idem re perspecta, et in cognitionem revocata, alterius legis virtute rem sustulerit, verborum phaleris et apparatu ad speciem in eodem statu dimiserit. Qui invectionem, et usurpationem meri et mixti imperij a Feudatarijs clam perpetratam in Investituris et contentiones, controversiasq. quae immortales vigent adhuc, inter Urbem Utinensem, et Feudatarios propterea obortas saeculo elapso in memoriam revocarint, noscent profecto et animadvertent quorsum supra prolata verba collineent, intelligantq. Principis Decreto, re incompertae anno 1636. commisso, et meri, mixtiq. imperij usurpationem hanc facto quodam impedienti, probanti me nec tacite posse, nec jure debere acquiescere; cum praesertim alia condita lege idem Princeps per ea prudentissimo consilio caverit omnia homicidia supremo Decemvirum Magistratui judicanda, nulla omnino potestate, aut jurisdictione in hisce casibus alicui reservata; unde potiorem hujus praerepti imperij partem et nobiliorem feudatarijs antea concessam, inanem, inefficacemq. reddidit et verbo tenus possidere permisit.

Cum autem in his verbis Diplomaticis suis vix binis ab hinc saeculis insertis, aut in factis, plurimum ut ex nostro Anonymo, se jactent, et glorientur quasi praerogativa a primordijs suarum Dynastiarum ipsis debita, et aliquando tum suadeq. res Forojuliensium bellis civilibus intercedentibus, essent in maxima confusione perturbatae, nec legibus, aut jurisdicti usquequaq. daretur illius) de facto abrepta, et in usu, et more posita; non

absq. remine vitium fuit brevi manu, et curtem desquirere an
pud lue . t imperium ipsis ab origine suorum feudorum com
petat omnimodamq. jurisdictionem quam sibi ex feudorum
suorum natura derivatam prætendunt jure ipsis Ducum, et
contributam fuisse; Hocq. rationibus et factis prolatis, ane
nunquam antea in lucem prodiere nec judicium in illum
anni 1626. productæ dum res Principis pervenêre.

Quam antiquioribus temporibus jurisdictionem feudale
ij possessores in suis feudis exercuerint, et an ea privative
ut Doctores loquuntur aut cumulative, sive una cum alijs
usi sint, ex illorum Investiturris vetustioribus deprehendere,
aut docere nequimus, ea enim raritas illarum chartarum
est, eu latriæ vel casibus vel incendio absumptarum, ut mi
hi Tabularia plerumq. privata publicaque cunotissime per
scrutanti nullam omnino autographam aut apographam
autenticam ex hisce chartis videre contigerit, quæ ante an
num ducentesimum supra millesimum scripta fuerit, pa
ucasq. admodum apographas, autographas nullas, quæ ter
centesimum supra millesimum antevenerint. Nihilominus
quamvis hæc primæva diplomata absint, quæ prout duba
veritatem nobis prodidissent, ex ijs tamen autographis,
quæ ea post sæcula exarata adhuc extant, quam exquisi
jurisdictione, et mores in judicijs, et jus servatum expre
ssure conabor, ex consequentibus enim, quid in antecedens
tibus actitatum fuerit, facile subjudicabimus, et nobis
plenum apertumq. fiet.

Mos erat antiquus, et consuetudo inoleverat circa me
dium sæculum XIIII.ᵐ inveterata in provincia Forojulij quod
in judicijs, quæ a Marescallo, Vicario in temporalibus,
et ab alijs minoribus officialibus, ut appellabant, Gastaldi
onibus, et jurisdicentibus exercentur non ab ipsis judica
bantur, et pro Tribunali sedentibus quæstiones, et controver
siæ disceptarentur, sed astantibus, vel tribunal circu

mod. fam. 96.
lib. rede.

stantibus ipsi peterent; quid de jure, ac in causa esset pro=
nunciandum, illudq. judicium quod ab ijsdem adstantibus de=
cernebatur, ipsum judicantes pronunciarent et executio=
ne debita demandarent. Hanc consuetudinem, ut pote con=
tra omnem juris legittimam formam et contra Canonica
instituta inductam, cum Pater noster Marquardus ani=
madvertisset eo supervacaneum rectam judiciorum rationem
et justitiam tendentem, Urbanum V. Pontificem convenit pe=
tijtq. ab eo hunc abusum, volsit quam consuetudinem ip=
sius sanctione abolere, et cassari, quod etiam obtinuit,
Marquardo ipsi literis Apostolicis missis quas datas anno
V.o sui Pontificatus Viterbij anno scilicet 1364. ex Regesto
Vaticano edidit Ughel. Ital. sacr. Tom. V. in d.to Patriarch.
sed major consuetudinis vis et insolitus apud nostrates mos
inefficaces, et nullius vigoris Pontificias literas reddidit, quod
enim antiquitus servatum constanter fuerat, mutari quam=
vis in melius, potius non fuit, reluctante ex parte [illegible]
vi multitudine quae jure suo se spoliatam Pontificijs his
sanctionibus existimabat. Ab antiquo enim cujusvis et
cujusq. loci vel oppidi incolis jus quaesitum videbatur, ut in
jurisdictione potestatem aut potestatis partem haberent
hac consuetudine vigente nec quem alicuius judicio alterius
subesse debere quam ejus corporis, sive universitatis, quae eo,
ut praefatum est, more jus suum persequebatur, et exer=
cebat. De moris forte et consuetudine a Romanis in Conven=
tibus servata, barbara commixtione corrupta ad haec usq.
tempora pervenerat, cum enim Romani Magistratus,
et Rectores provinciarum in Conventibus, quos suis
in provincijs agebant, judices ad lites privatorum
dirimendas ex ipsis conventibus darent, exhinc
barbari Romanorum hunc morem barbare
induentes circumstantibus convenientibus
nempe ad judicium, potestatem hanc, et

jurisdictionem debitam credidere; cumque non alij plerumque judicijs locorum adessent, quam qui loci illius indigenæ convenirent, omnibus loci illius incolis universitati scilicet jurisdictionis partem hanc tributam voluere.

Hinc quoque, ut mihi videtur, post Romani Imperij occasum Civitates omnes ex conventuum istorum consuetudine in suo districtu sive territorio jurisdictionem et imperium sibi arripuere, quod Imperatoribus Romanis tum ultra Alpes magistratibus, et ibidem sedem suam permanentem figentibus, Italiæ Civitates autonomæ, et quasi nullius imperio obnoxiæ, pacem et bellum suis decernentes per sæcula exercuêre. Unde oppida minora et Pagi imitationis ergo et eodem jure in suos incolas jurisdictionem similem sibi adjunxere vel urbium suarum universitati et Curiæ, vel novorum dominorum imperio subjectam, quod in disceptandis eorum judicijs et sententijs cum provocarentur vel appellarentur præsertim versabatur.

Invalidæ ideo et inutiles memoratæ Pontificiæ literæ ad hanc tollendam consuetudinem evadere, obstinatæque locorum Universitates qua sui jus suum tuentes, inviolabilem consuetudinem in judicijs tenuêre, firmatamque iterum voluere Decreto ab Sen.tu Patha anno 1490, 26 aprilis impetrato quo cautum fuit ut circa Tribunal [illegible] prerogativa hæc litibus dirimendis religiose ac insolidum servaretur. Decreto tamen hujusmodi, non hic quid natura sua illegitimum et pessimi effectus contraque rectam justitiam se videbatur legitimare, aut in bonum et rectum converti non poterat, quamvis antiquissimæ præsumptionis munimine valleretur. Malo huic tandem remedium [illegible], quale tamen jus universalibus locorum a tanto tempore quæsitum et firmatum pateretur, ne ipsæ eapropter jurisdictione in suos privarentur. Quo antiqui juri adamussim præstitere, mutuo consensu intercedente decernendo: ut a locorum corporibus, sive Comunibus

tot jurati judices ex suis quotannis renunciarent, qui Judicijs or=
dinarijs inter suos præessent, jusq. ipsi tantum, necnon circumstan=
tibus quid juris petito dicerent, hoc tamen adjecto, quod in locis,
qui immediate Principi nostro subessent, inter hos juratos judi=
ces Speculabundus et inspector ipsius Vicesgerens (Capitanei vel
Gastaldionis appellatione) sederet, sententiasq. et judicia, quæ
jurati judices decernerent et pronunciarent executioni debite
demandaret, in alijs vero locis, ubi feudorum Domini jurisdic=
tionem obtinerent, ipsorum juratis, vel eorum Vicesgerens,
aut Decanus sederent idem munus et officium, quod Capita=
nei Principis implebatur. Hinc jurisdictio, quæ erat omnino
cumulativa inter Capitaneos Principis aut feudorum Dominos,
et locorum universitates (quod enim hæ populis suis dice=
bant jus, id ab illis, ut effectum suum obtineret et executioni
demandaretur, curabatur) divisa fuit et cuiq. jurisdictio=
nis pars tributa in primis universitatum vel Comunium
antiquum jus quod cum dominorum auctoritate et potestati
superiori obnoxium redditum fuerit. hincq. evenit ut in dies
jus hoc universitatum infirmiore conditione pateretur a
potentiorum Dominorum auctoritate labefactatus contra
quos, villicis universitates componentibus eorum vel ab=
jectione vel constitutione despicabili, et nullo negotio oppri=
mendas agente, hiscere eædem tandem ausæ nunquam,
omnia dominorum arbitrio permittentes, seq. suaq. omnia
erogaturis prosternentes.
Antiqua Universitatum jurisdictio, per circumstantes Tri=
bunal in judicijs exercita, satis superq. ac supra laudatis
Pontificijs literis, et Patriarcali sanctione manifestaq. pro=
batum et evinctum et nos huc, et consuetudo in judicijs Foroju=
liensibus servata ad initium usq. XV.i sæculi clare ostendit
ita ut clarioribus, et firmioribus argumentis opus non esse
pro comperto sit. Quæ post nondum prælaudata divisione se=
cuta, jurisdictio apud universitates (cujus quæ argumentum

et sequela) remanserit et fuerit in usu, ex aliis autogra-
phis Judiciarijs depromere curabo, ut haec quoq. nostrae my-
sterio extracta ut illa, et probationibus [redacted] inelluctabilibus
vallata in medium securo procedat. Inter meos MSS.tos (ut ue-
dexti autographus notatus no.      Acta Judiciaria inscriptus
qui hisce actis manu Nicolai Notarij hic Tricesimo locus est
repertus; quae ipse in pluribus Vicorum et locorum Judicijs
rogatus quondam excepit, in hoc (sic), qui ab anno 1467.
ad annum usq. 1492. Vergitur est autem non solum contine-
tur Judicij et Juratorum Vici Tricesimi Vlaspani, et alio-
rum, penes quorum universitates adhuc manet, et servatur
antiqua ea Saeculi XV. memoratae Judiciorum forma, nec con-
tinui pacifice et sine controversia ad hanc diem perducta,
ut ea Vlaspani, et Tricesimi, et aliquorum, quos subsiam
locorum, vel per contentiones maximas et lites immortales
ab universitatibus adversus Dominorum Jurisdictionem
auctoritatem, et potentiam a Principis justitia, et legum
rectiq. vi tutata et servata, sed etiam earum universita-
tum et Vicorum qui eam Jurisdictionem pusillanimitate
et rerum inopia cogentibus, amiserunt nec illius juris in
ipsis aliquid ad hanc diem restat, aut si quibusdam
aliquid remanet vix jurisdictionis illius antiquae umbra
aut signum retinent re, et jure a potentibus Dominis
sublato et suae jurisdictioni penitus adjuncto.

In hoc eodem Nicolai Not.rii codice Jurisdictionem a Co-
mune Vlaspani habemus sine controversia exercitam et
eadem in statu pacifice usq. nunc retentam, et Tricesimi
quae ambae universitates cum saeculo XV.o labente sua que
gerentur in litibus dirimendis jurisdictione p. Juratos
suos qui sententiam tam in civili de quantacumq. con-
troversia, et in criminali pronunciabant sola inspectante
tantum, et sedente nihilq. decernente Vlaspani Potesta-
te sive Decano, qui nomine Capituli Aquil. jurisdictione

quaj ibidem [illegible] interveniebat et Tricesimus, capit-
capitaneo idem officium in Judicio similiter praestante,
Nec ulli Decanus et Capitaneus, vel nomine suo vel ejus pro
quo [illegible] [illegible] aliquid juris uel ut [illegible]
in [illegible] [illegible] habebant [illegible] jurati judices,
quid ipsis videbatur et esse de jure opinabantur [illegible]
[illegible] ut [illegible], [illegible] fidem faciunt, his
verbis constanter sententiam praecedentibus = Dni jurati
[illegible] sententiaverunt etc. Nunc vero eandem jurisdictionem [illegible]
versitates illae [illegible] exercent, nulla controversia de
hoc in Capitulo [illegible]; ante hac [illegible] [illegible] [illegible]
tant nec [illegible] vel recentioribus judicantibus illi
Tricesimi, qui in antiqua sua possessione quieti permanent.
Idem de Collatis de Modrus et Zagoriae universitatibus
dicendum est, ut [illegible] ex aliis meis in [illegible] Codicibus et
[illegible] ex actis plane constat, quae recensere singu-
la et professione longum omnino esset et fastidii plenum.

[illegible] ex eadem Nicolai Codice, et aliis meis MSS
animadverte, Communes et Universitates [illegible], usque
Dni jurisdicentes sunt [illegible] in Capitulo [illegible] quae
sub Cuameis, [illegible], et [illegible], quae sub [illegible], et Collo-
reteis, Sauvoriani quae sub Sauvoruanis a Vexillo, Belgradi,
et Flambor, quae quondam sub Capitaneo Comitis Gorritiae;
Gradiscae, quae sub Turrianis Gortiensibus, Salvatoni quae
sub Valvasonies, Spilimbergi, quae sub Spilimbergiis, Mon-
tanari quae sub Tramperiis, et Fagniani quae sub Collis
[illegible] hanc eandem jurisdictionem per suos juratos
habuere saeculo XV. exercuisse, et omnino similem et ordine
et forma jurisdictioni supramemoratae [illegible], et
Tricesimi. Nunc autem in memoratis locis vel omnino su-
blatam, et in Dominum jurisdicentem omnem translatam
ut Colloreti, [illegible] Sauvoriani Belgradi, Flambor, Gra-
discae, Spilimbergi et Fagniani aut ita imminutam

et derreptam . ut pro nihilo reputetur ut Vicenti, et Vul-
catione, aut dimidiatam, ut Focedis et Montenard om-
nes nominus.

Que Universitates quae vel nulla aut quamodo [illegible]
nibus orbatae, et vel in totum, vel pro majori parte spoliatae
fuerint, exemplo mox. perspect. Universitates Buje, Ma-
jani Campolte, Grandard. Torlani Romanduli, et Mon-
tisaperte, et Bartaldelle, quae ditioni Savorniarum in
Monte cum aliis subsunt, omnes saeculo XV. antelandato
(ut acta judiciaria in meis Codicibus MS. existentia in
conuspto fidem faciunt) per proprios judices suos a
sua universitate et ex illius corpore creatos ac ordine et
forma quae superius est observata jurisdictionem pro-
priam exercebant eamque tum, Nunc ea plus nulla il-
lam retinet vel in umbra jurisdictionem quae omnis
evanuit et ad Dominos convolavit Buje universitate
excepta, quae jus hoc suum sibi ab antiquissima con-
suetudine firmatum contra potentissimos Dominos
inenarrabili dispendio, afflictione diuturna continuata
et pene ad ultimam se redigendo egestatem tutata est,
[illegible] tanti nisi Universitati suum servare, et tueri
jurisdictionem constitit, ut [illegible] nepotes eorum, qui
bellum hoc judiciarum cum Dominis suis Savornia-
nis committere et sustinere non reformidarunt, adhuc
post tanta annorum spatia plagas agris facultati-
bus suis inflictas doleant, et lugeant nec horum ne-
potes, ut vulnera haec sanata, et resarcita tandem
inspiciant, aliquandiu sunt in spes. Hae in causa fuere hi e[illegible]
modus, quibus nisi aequo saltem provident animo caeterae
jure suo spoliari se passae sunt. Ut suum tueretur jus [illegible]
[illegible] universitatis pene in exangue corpus evasit. Hoc lugu-
bre exemplo, et hoc justo metu dente caeterae universitates
prudenter juri suo cessere, ut faciles Dominos, et obsequen-
tes

obsequentes experirentur, et res suas domesticas salvas cum ne-
gotiis fruerentur. Ne autem singulis ex enunciatis in
locis immorando sim brevis, et illaudabilem oppressionum,
afflictionum, et [illegible] historiam retexam, quæque Do-
mini Feudorum in omnes et in singulos ipsis subjectos ru-
sticos egere invito et stomachante animo enumerem, paucis
me expediam. Quod Savorgniani in suis feudis vel auctori-
tate vel metu, vel gratia perfecere, idem a cœteris Forojulien-
sibus Feudatariis (si paucos excipias, Ecclesiasticos præsertim)
perpetratum est. Et metus idem et inopia (fere enim omnes
a rusticis, et ex iis feudatariis agricolturæ causa pluribus
additis Universitates hæ componuntur) universitates volun-
tati Dnorum connivere coegit. Sola Dominorum quorundam
barbara minus natura, et mitius ingenium, et universita-
tum quarundam frequentiorum motus aliquid effecere, ut
jurisdictionis hujus reliquiæ quædam apud aliquas adhuc
superessent, quæ tamen nostro hoc sæculo, negligentia qua-
dam et incuria succedente quam exinanitæ, despectæ, et
pro nihilo reputatæ habeantur, ipsi sciant qui hæc lætis
oculis intuentur, et qui, ut ita hæc se haberent, omnem
operam et diligentiam adhibuêre.

Quamvis autem quæ a Feudatariis indirecta, et illauda-
bilia, ut sibi hanc ad universitates pertinentem jurisdic-
tionem adsciscerent, patrata sunt, silentio obvolvere va-
luerim, ea tamen prætermittenda non sunt quæ ipsi jura
sua, et antiquas prærogativas appellabant, quæque ipsi
Principis induces inferre non sunt veriti, et nescio quo rato
æquis auribus ab eod. Principe sunt excepta. Omnimo-
dam jurisdictionem, et merum mixtumque imperium dico
quod suis Diplomatibus (Investituras vocant) pedeten-
tim nullo reluctante, vel obstrepente, immittere, et in-
trudere curaverunt, de quo noster Anonymus inflatis buc-
cis in hac notitia se jactat.

Labente saeculo XV.º vel XVI.º incipiente, tunc cum ut in Si-
ciliam esset jurisdictio omnis in Civili et in Criminali in
prima instantia, ut ajunt, apud locorum Universitates
adhuc restaret intacta, plures ex his nostris [illegible]
ris incolae eligendos jura [illegible] Civitatis precamo [illegible]
introduxerunt, et ut illorum Civium praerogativis et immu-
nitatibus fruerentur et ut rem domesticam suam forte
lapsantem in [illegible] provincia omni [illegible]
illius Praesidis gratia convenientes) Jurisconsulti, patro-
cinantes litibus vacaverunt. Hinc quoque ut omnes [illegible]
tuendos, reverendosque, rusticis a suis Feudis esse [illegible]
et auctoritatem in eos majorem ex juris Civilis scientia [illegible]
adepti. Sed quod nunc est prae manibus, hac illis scientia
subsidium et [illegible] afferente [illegible] adjutrice [illegible]
sunt ad illud Imperium sua in Diplomata expressis ver-
bis inferendum, quod antea in Ecclesiasticis [illegible] exc-
ipias, et unum aut binos ex his feudatariis, qui hac di-
gnitate illustres antiquis ceteros praecelluerint
illis nunquam conceptum fuerat. Hac scientia muni-
tis et [illegible] non difficile fuit Praesidibus imponere
(ab eis enim tunc non ut nunc immediate a Principe
Diplomata suas renovationes acquirebant) illud impe-
rium praesertim, quamvis non expressis verbis, se tamen
et illa antea se possedisse praesertim [illegible]
[illegible] hujus imperii prolatus vel clam Principem, vel
in bellicis tumultibus contemptus. Hoc a [illegible]
bus et rem [illegible] perpetuentibus, et [illegible]
distractis [illegible], omnimodamque jurisdictionem [illegible]
[illegible] quae quamvis idem re cum utroque imperio [illegible]
[illegible] tamen et verborum pompam majorem hac
adjectione Diplomatis suis afferebant quod inten-
[illegible] magis accommodatum et [illegible], quam [illegible]
[illegible] jam conceperant, tutius et aptius inservire ani-
madvertebant

Ab anno 1450. ad 1500. [illegible] advocabant Joannes Melonius, [illegible] de Athala, [illegible] Bragadinus et Corgneus, Franciscus Straffaldus, Castaldinus, Frattinus

Ab anno 1500 ad [illegible] advocabant Ultimi Cornelius et [illegible] Joannes de Castello.

animadvertebant. Hac machina erecta, statim in universitatum jurisdictionem, ejusque status dein, coacti sunt, cum omnimo- de jurisdictionis cum utroq; imperio sic possessores an- tiquos venditarent, et tunc, Diplomatibus explicatis et pro- ductis, etiam Principe auctore rusticiorum universitati- bus partem jurisdictionis, quam exercebant, jure non deberi clamare coeperunt, immo, vel ab ipsis univer- sitatibus subreptam vel feudatariorum antiquorum ne- gligentia connivantia quadam concessam veris justisq. possessoribus illam esse restituendam redintegrandosq. succes- sores eorum, qui jus illud revera et de facto semper habue- runt et in suis Diplomatis perpetuo concessum retinuerunt, illis verbis saltem involutum et importatum jure rec- ti et legalis feudi, et cum Dominio, et jurisdictione, i ru- sticiorum temporibus, hoc apparente apparatu impetus et suum jus tuentibus motus est incussus, omnia inde agere ex arbitrio, ut quis ex ministris jus sue universitatis servare satageret, vel metu, vel gratia de sententia de- cedere cogebatur, vel inter ceteros omnes feudatarijs obsequentes solus retentus animo esse videbatur, si que vero universitates frequentiores, et promptiores jus suum tue- ri conarentur, interminabilibus et immensis litibus, sen- dijs torquebantur, et interim omnia ad nutum occupa- bantur et aut vi, vel auctoritate eripiebantur, ut finem et decisionem lites haberent nunquam omni conatu intentatis. Vere pronuncio, que depromptis in manibus cartarum voluminibus, quas Processus approbant, et in lucem hominum prolatis inexpeditis adhuc, et a multis annorum curriculis quiescentibus, et in cap- tis delitescentibus liquido demonstrare possem, que finem nunquam expectant et summa silentio a muribus et a tineis, non a Judice, vel a Principe decisionem, quam nec sperare amplius Rustici meminere

quid sit jur. exerc. et leg. fe.

Jurisdictionis invasionem hanc alia occupatio consecuta est.
Pascua quæ vocabulo suo vernaculo Comunie, cujus vere assen-
sui dictæ demonstrant et cujus essent in possessione, alios
Dominos sibi recens impositos intuentur seq. in jura Feuda-
tariorum transiisse, cum rusticorum universitatum, beneficio
Principum perpetuo fruissent stupida mirata sunt; Flumina
etiam, publicum et comunem esse desiit, et feudale jus
in aquas quoq. quæ de Regalibus Principis sunt, super ve-
nit; Montes et sylvæ quæ antea Principum Clementia co-
nivente pastum jumentis et equibus primum occupanti-
tribuebant ultro, sub feudorum jugo et jure degressæ pau-
ciis alimenta subministrare egentibus et sub feudali
pensione coguntur omnia denique quæ in locis et solo ju-
risdictioni Feudatariorum designatis jacerent, omnia
feudalis juris esse sancitum fuit, et quod mirum om-
nino videri debet, nescio quo facto, a Principe quoque.
Hinc privatis agros ab antiquissimo tempore justo titulo pos-
sidentibus, lites plurimæ intentatæ; feudales enim præ-
sumebantur, et juris Feudatariorum, cum in eorum essent
Territorio, omnia denique subdeq. revoluta et in jus feudale
transire coacta, ita ut non amplius feuda, idest Beneficia
Principum in Castris, aut paucorum circa Castrum agrorum
usufructu concessa consistentia, ut antiqua Diplomata
demonstrant, et Principis veneti oracula non jampri-
dem emanata, sed Dynastiæ Principatus, aut Regni
Monarchica ab hinc censerentur, et esse viderentur.

Progressus hi immanes, et conspicui, a Feudatariis
nostris noviter, feliciterq. p. gradus perpetrati oculos
omnium et principis tandem ferire. Utini Civitas
omnem moverat lapidem ut Princeps de rebus hujus-
modi certior factus, modum, et remedium tantis ma-
lis imponeret, quæq. vetustissima et prima feudali orig.
fuerat tolleretur, imperium nempe illud Diplomatibus

interea tum, sed frustra omnem operam insumpsit, quod
semel vel aliud agens permittendo probaverat, justi, et
sapientis Principis esse illud revocare non existimavit.
Res tamen hisce animo et verborum praevaluit in Diplo-
maticis, ut erant, relictis rem ab illis retraxit; Feudata-
riorum omnium Judiciis Capitales praesertim causas om-
nes sustulit, sibique reservavit; resque feudales, in eorum
ditionibus positas, non amplius praesumi, sed ab actoribus
probari debere judicio Principis super hujusmodi con-
troversiis saepe exinde pronunciato demonstratum est.
Flumina praeterea quae aquas suas omnium usibus Prin-
cipis indulgentia effundebant eundem quem antiqui-
tus cursum retinuere, principali tantum auctoritati,
et imperio obnoxia, Pascuaque communia a Principe ipso,
cujus dominium semper observaverant, ut a privatis,
et universitatibus numerata aerario publico pecunia
comparari possent, dimissum est, et civium quoque per om-
nem regionem majori ex parte sublevata sunt.

Quod autem Curatoribus, velut vocant, Syndicis
Villarum et Rusticorum negligentiae et oscitantiae plu-
rimum damna inde accidebant, universitates loco-
rum in jurisdictione, qua fuerant spoliatae, nunquam
amplius restitutae sunt, cumulativaque illa jurisdictio-
nes perpetuo exinde caruere, quae non solum juratis
Judicibus suis prorogativam in prima instantia dicen-
di jus vicinis suis tribuebat, sed eam, quae speciosior,
dignior que est, potestatem, et jus Leges suas Municipales
quas Statuta appellant, una cum Feudorum Dominis
cumulative condendi amisere; quam in antiquis aevis per-
petuo illis servatam Statuta antiqua, quae extant, aper-
te produnt. Vigent enim adhuc, mihique ex his adsunt
nonnulla, quae usque nunc a nullo antiquata fuere;
sunt enim Capitula tria Statuti Spilimbergi a Do-

minis

Dominis cum Consilio Habitatorum loci illius anno 1326.
X. Augusti condita in quo decretum = Quod si quis vulne=
raverit aliquem cum armis vetatis XXV. libras parvorum
solvat medietatem Dominis, et aliam medietatem Comuni
etc; Si quis cruentaverit, vel percusserit aliquem absq. ar=
mis vetatis centum soldos solvat, medietatem Dominis,
medietatem Comuni etc. Est autographum in pergame=
na Statutum Montenars anno 1373. 24 Aprilis in Vici=
nia loci illius firmatum cum consensu, et presentia Do=
minorum de Pramperg. Est Statutum Villæ Montegnaci an=
no 1625. 24. Aprilis decretum in Vicinia sine consensu, aut
præsentia Dominorum de Montegnacco, quantumvis in
eadem de tribus juratis judicibus renunciandis, quo=
rum cum Villæ Potestate seu Decano erat inter suos
jus dicere, decernatum; Est Statutum Fagagnæ per Dominos
Vicinantium et Consilium cumulatim et conjunctim con=
ditum, Est deliberatio Universitatis Cassacci anni 1469
17. Maij servandis, et condendis Statuta sua, et quod sub
pœna Ducatorum X. observari debeant, Est Statutum
conditum anno 1553. 13. Martij a Comunibus et universita=
te Vendolij, et Treppi parvi (quorum Domini Savor=
gnani sunt) in quo, ut Judices Jurati eo illa universi=
tate singulis annis creati usq. ad unam Marcam ju=
dicant aut infra, nec pro tanta summa ante aliud
judicium quisq. ex suis conveniri possit; Et ut alia
præterea; Statuta Tricenti autentica adsunt, quæ anno
1432. 20. Novembris = compilata sub regimine Domi=
norum de Castello et in pleno Convicinio Hominum
et Comunitatis Villæ Tricenti, de ipsorum hominum
consensu et voluntate confirmata, et laudata =
Et exinde per Clarissimum Locumtenentem de consen=
su et ad instantiam dictorum Dominorum, Univer=
sitatis Tricenti, ac etiam Comunis et Villæ Segna

pro quibus earum Syndici comparuêre confirmata
fuerunt.

Hisce artibus usq. modis negligentiâ vel oscitan=
tiâ, et timore rusticorum manum dante, prerogativæ
et dignitas Feudatariorum incrementum habuêre,
et ad id fastigij, quod nunc intuemur, et in quo storia=
tur Anonymus, pervenit. Quod si Feudatarijs, qui Libe=
ri appellantur, id successionis permissum fuisset non
absonum, nec inconveniens omnino videretur, et minus
ægre ferendum; id quod eadem Ministerialibus quoq. sit
tributa dignitatis amplitudo, alterius, idest universita=
tum jure, et prerogativis imminutis immo funditus
per vim metumq. et radicitus evulsis, et in ipsos transla=
tis, sine justa rectiq. injuria fieri non potuit. Quod vero
Feudatarij Habitatores etiam eadem jure, pariq. condi=
tione gratis cum aliorum detrimento, et dejectione
honorati sint, cum tanto inferiores et jure et preroga=
tivis apud antiquos nostros, nullo reluctante semper
fuit habiti omnem justitiæ, et recte viam transcen=
dit omnemq. fidem; nec omnino ferendum esse, aut
sine instauratione, aut restitutione prætermittendum
a Principe sapientissimo et justissimo, præsertim,
arbitrarer.

Finis.

Dalli Apografo di mano del ...
... Doria

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Da 207 a 230

# Ad Notitiam Anonymi De Patria, parlamento, et origine Familiarum nobilium Forijulij

## Prefanda

Jo. Joseph Liruti Natalis Fr. Utinensibus amicis.

Anonymi hujus Notizia, vel historiola, Prefatione, ut mihi videtur, non indiget, tum quia animadversiones, quae in opusculis convenientes, et aptae visae sunt, pro modulo meo intuli in Notas, quas ad calcem infarcivi, et exinde quisque haurire potest et judicium de scriptore, et de scriptione, quinimmo etiam de re ipsa percipere lector quibit, tum quia, cum Auctor nomen suum ignotum voluerit, de illo nullum verbum fieri potest sit; aetate vero scriptoris ex ejus eloquio et ab editione quam in notis agnoscenda prodo, conjectare, et deprehendere in promptu sit. Ad notas igitur Lectorem remitto, quas prout res est, compendiarias exaravi, ut loco, et Collectionis meae morem gererem, plura enim ettypo aligna libens praetermisi, et chartarum apographa laudatarum abesse